

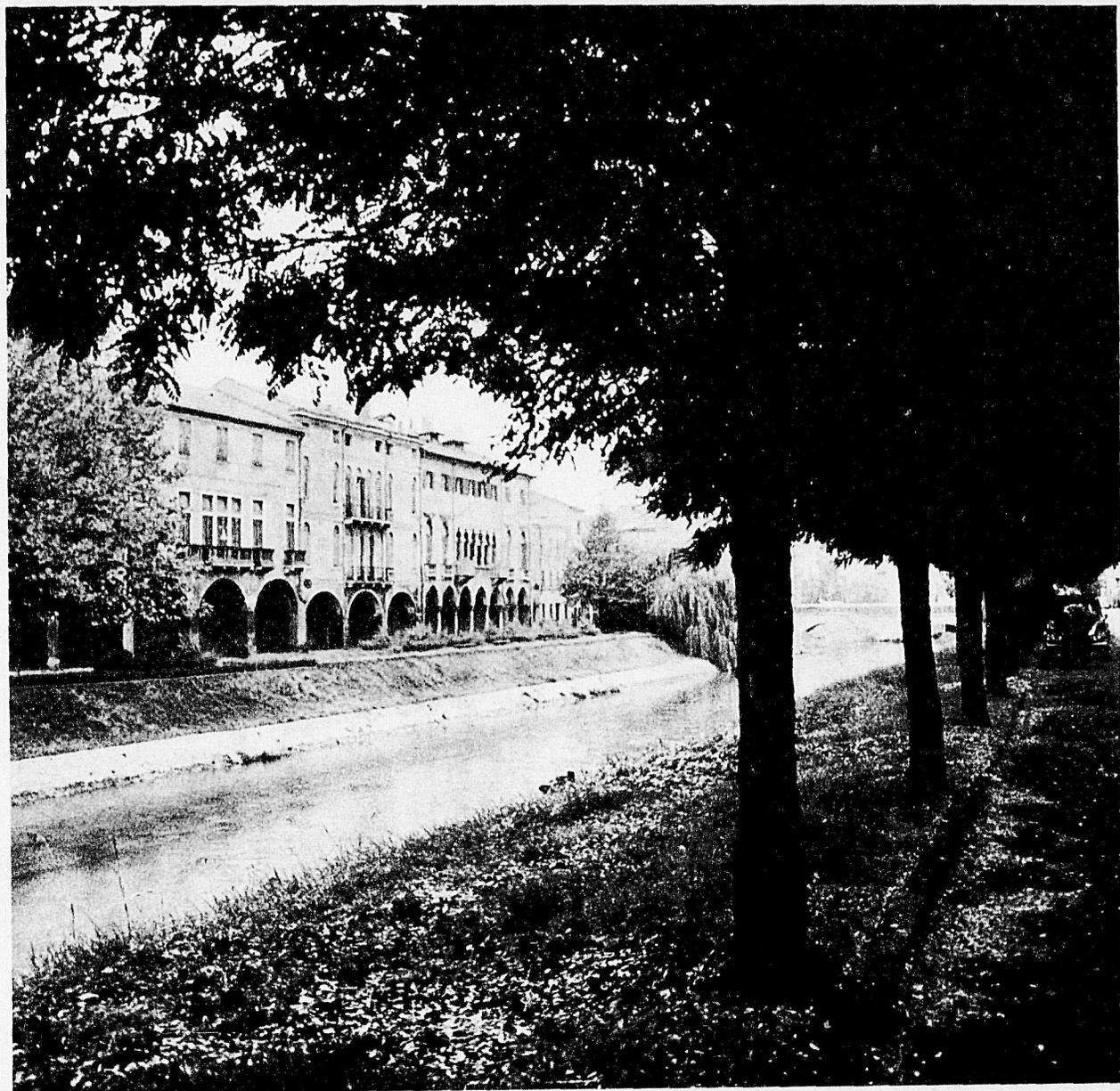
MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

6

ANNO XX - 1974 - GIUGNO
un fascicolo lire mille

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 6

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 2.645.680.800

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.



tutto

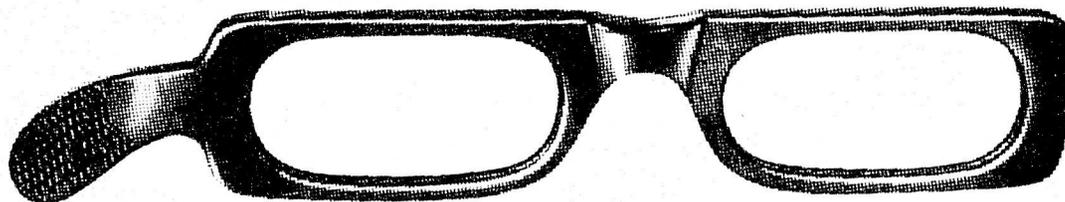
**per i "patiti",
della foto ,
della camera
oscura e della
cinematografia**

FOTO * CINE * OTTICA

2 + 2

Piazzale Firenze, 22 Tel. 24556
(Sacra Famiglia) PADOVA
Ampio Parcheggio

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ▣ Applicazione lenti a contatto
- ▣ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ▣ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ▣ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

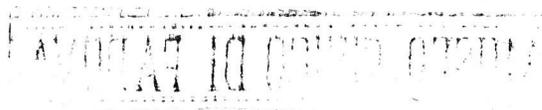
visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- ELETTRODOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI



PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XX (nuova serie)

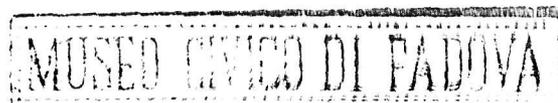
GIUGNO 1974

NUMERO 6

SOMMARIO

GIUSEPPE BIASUZ - Niccolò Tommaseo nel centenario della morte pag. 3	<i>Note e divagazioni</i> pag. 26
GUIDO BELTRAME - Il trittico di San Moisè » 10	<i>Lettere alla Direzione</i> » 29
CARLO LEONI - Cronaca segreta - 1866 (II) » 13	DINO FERRATO - I giovani e l'arte contem- poranea » 31
ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (VII) » 22	VETRINETTA - Gentile, Camilucci, Vassallo » 34
	<i>Notiziario</i> » 37

IN COPERTINA: Riviera Paleocapa (Foto Benedetto Morassutti).



Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Eestero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

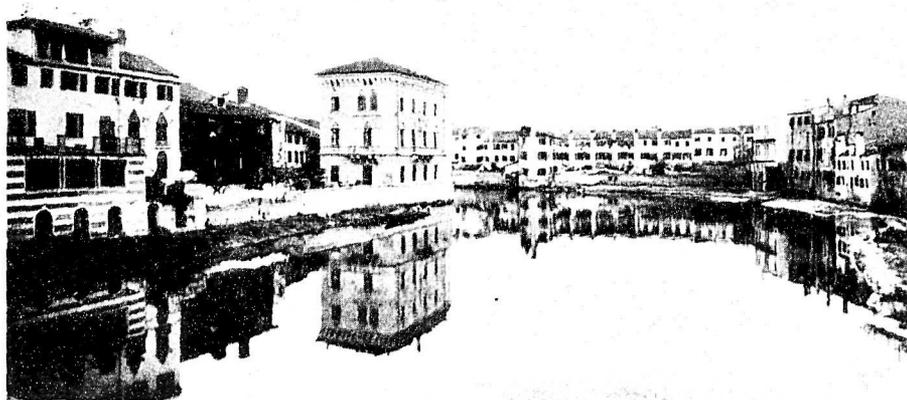
Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28.10.1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Francheschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, M. Olivi, G. Oreflice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, T. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanutto, C. Zironi.



Padova - Il Bacchiglione a Ponte Molino (nel 1905)

NICCOLÒ TOMMASEO

nel centenario della morte

A cento anni dalla morte di Niccolò Tommaseo, credo si possa oggi affermare, senza possibilità di dubbio, che l'ingegno di lui fu veramente grande.

Le perplessità e le sospensioni di giudizio, sullo scrittore e l'uomo, si presentano, semmai, numerose, quando ci si accinga a valutarne la vasta e complessa opera di artista o a indagare su alcuni particolari aspetti della sua vita movimentata ed inquieta.

In realtà, ancora vivo, il Tommaseo non attirò attorno alla sua persona e alla sua opera di scrittore, la simpatia e il consenso di tutti. I motivi furono parecchi. Primo, forse, l'eccessiva franchezza e l'intolleranza biliosa, con cui spesso giudicò scrittori, pensatori e uomini politici del suo tempo. In secondo luogo, l'insofferenza scontrosa e permalosa del suo carattere e l'innato spirito di contraddizione, che turbarono troppo di frequente le sue relazioni d'uomo e i suoi giudizi di critico. Questi innegabili difetti della sua indole, non solo gli alienarono le simpatie, ma direi che nocquero anche alla sua giusta fama di scrittore. E peggio ancora: le debolezze dell'uomo, spesso esagerate dagli avversari, fecero dimenticare o, comunque, sminuirono agli occhi di molti, le reali virtù dell'uomo: l'altezza dell'ingegno; l'amore e la sua incondizionata dedizione all'Italia; la dignità della vita, schiva di onori e di lucri («l'orgoglio della povertà», come diceva), che lo condussero a vivere ed a morire in ristrettezze dolorose, tanto più gravi a lui divenuto cieco.

Con inatteso contrasto, all'immagine negativa del Tommaseo prima accennata, fa riscontro il ritratto, un po' oleografico, di lui già vecchio, la barba fluente sul petto, la testa un po' piegata e le palpebre calate sugli occhi spenti: immagine che certamente contribuì a creare e a rilevare egli stesso, con la sua passione di cattolico intransigente, con la «solennità ispirata e profetica» dei suoi giudizi moralistici, ed

anche con le continue e sdegnose ritorzioni contro gli avversari delle sue idealità: figura destinata «a creargli le sogghignanti diffidenze e le antipatie delle generazioni venute subito dopo».

Ma avviciniamoci un po' più direttamente allo scrittore.

Il Debenedetti⁽¹⁾, uno dei più recenti e autorevoli critici del Tommaseo, scrive: «E' indubbio che si tratta di uno scrittore, di un vero poeta, di un vero letterato e critico, e forse anche di un vero filologo e cultore di filologia».

Ma la ricchezza appunto del temperamento tommaeseiano e la sua varietà di interessi, che si esplicarono in una multiforme attività, che va dal romanzo all'articolo di giornale, dall'inno alla lettera familiare e all'epigramma, dalle scienze morali alla filologia, ecc., rendono difficile riportarlo ad un'opera unica ed intera che «dia vita ad una idea», e sia quello che, con unico termine, usiamo chiamare «capolavoro»: tale cioè da esercitare una continuata efficacia ed una reale potenza sugli spiriti. Il Tommaseo stesso, conscio dei pericoli insiti nell'eccessiva dispersione della sua attività, scriveva nel proprio *Diario intimo* (1834): «Prima di levarmi penso che, oltre alle opere minori, conviene lasciarne una come orma profonda⁽²⁾», ed ammoniva se stesso ad «usare il pensiero a lungamente fermarsi nella medesima cosa, senza ricorrere alla penna ed alla carta, che è debolezza e quasi malattia della mia povera penna». Nonostante però questi saggi ammonimenti a se stesso, l'estrema vitalità della sua esistenza e la dura necessità di dover «pensare a scrivere per vivere», non gli consentirono di lasciare dopo di sé l'opera che gli assicurasse l'immortalità.

Così la critica, che ha premura di trovare ad ogni artista la sua nicchia nelle pagine della storia, ha diligentemente inventariato le sue numerosissime opere:

ha preso atto del retaggio da lui lasciato di azioni e di nobili ideali: di idee nuove e originali, e l'ha affrettatamente catalogato, con l'appellativo di «poligrafo insigne», che gli è rimasto.

E' evidente che, nel breve spazio di un articolo, non è possibile illustrare adeguatamente una così complessa figura di uomo e di scrittore, quale l'abbiamo ora adombrata, anche quando ci soccorresse una preparazione, che sentiamo di non avere. Ci limiteremo perciò a fissare alcuni aspetti della sua vita e ad illustrare alcune delle opere, in cui appaiano più evidenti la novità e l'originalità del suo pensiero e della sua arte.

Niccolò Tommaseo nacque a Sebenico in Dalmazia (dove la gente del popolo parlava non l'italiano, ma l'illirico), il 9 ottobre 1802, da padre di origine italiana e da madre slava: la sua natura era così mista di due schiatte.

L'educarono nella famiglia, gli affetti e l'esempio della virtù semplice e serena dei suoi, e il sentimento di Dio e della fede, che serbò poi profondo e senza dubbi per tutta la vita, onde ebbe a dire ch'egli era credente come era bipede per natura.

Compiuti gli studi di umanità e di retorica nel seminario di Spalato (dove circa trent'anni prima era stato scolaro Ugo Foscolo), appena quindicenne si trasferì in Italia, per seguire a Padova gli studi di legge, come era desiderio del padre.

Nella primavera seguente al suo arrivo, conobbe il Rosmini, che nello stesso Ateneo studiava teologia. Non lo amò dapprima; sentiva nel roveretano troppo alta la mente e la virtù troppo severa. D'altra parte il Rosmini, pur ammirando nel giovane Tommaseo il grande ingegno e la prodigiosa bravura nel verseggiare latino, era timoroso nel suo spirito chiuso, selvatico e tutto armato di punte a respingere. Ciò malgrado, lo desiderò ospite nella sua casa di Rovereto. Fu qui che, al primo vederla, l'infiammabile dalmata fu preso da viva simpatia per la sorella maggiore dell'amico, Margherita. Ma sentendo la troppa distanza tra sè, povero ed ancora oscuro, e la nobile giovane, troncò subito la nascente simpatia. Tornato a Padova, il suo spirito e i suoi sensi furono turbati dalla conoscenza di troppe altre donne, ben diverse dall'immagine pura della giovine roveretana. La donna di cui allora sentì più vivamente la seduzione, fu colei che egli così ritrasse in *Fede e Bellezza*, romanzo, in molta parte, autobiografico: «Passati i trent'anni, ma pur bella, e grande la persona e formosa, le braccia bellissime e il sorriso intendente e modesta la voce; e candida, ma il viso tinto di un timido rosseggiar di viola, raggio della bellezza, che lenta e malinconica tramonta». Bellissimo ritratto (tra i molti ritratti di donna da lui delineati), nostalgicamente vagheggiato nella memoria, vent'anni dopo il primo turbativo incontro.

Conobbe pure l'abate Giuseppe Barbieri, bassanese, scolaro prediletto del Cesarotti, in gran fama allora di poeta ed insegnante di gius naturale nell'Università. Il giovane Tommaseo concepì stima per il suo professore e andò a visitarlo. «La prima volta (lo rammento con tenerezza) ei stava seduto sul suo focolare: vedendomi gracile e timido, domandò l'età mia: quindici anni risposi: ed egli con paterna pietà

mi baciò». Poi gli lodò i versi latini e lo invitò nella sua bella villa di Torreglia sui Colli Euganei, esortandolo a comporre dei versi sull'amenità di quei luoghi. Il giovane promise e compose i begli esametri latini, che lo stesso Barbieri fece pubblicare e che il Tommaseo in parte riprodusse poi nelle *Memorie Poetiche*, narrando l'incontro col maestro⁽³⁾.

Altra amicizia, anche più affettuosa e più intima, fu quella con l'abate Sebastiano Melan, «prefetto degli studi nel Seminario, che lo privilegiò dei suoi consigli, aprendogli a nuovi concetti la mente», e che egli ricordò poi, con stima ed affetto immutati, per tutta la vita. Ecco come, nel discorso commemorativo, descrive gli incontri col maestro. «Mi tornano innanzi i luoghi in sua compagnia passeggiati nella pace della sera serena: e quelle tacite piccole immagini che si accolgono in ciascun sentimento dell'anima, come atomi spenti innumerevoli, che nuotano in una gocciola d'acqua limpida e non ne turbano la limpidezza. Per te, o benedetto, per te segnatamente Padova, m'è nome caro; Padova il cui nome era un tempo noto all'Europa e sarà, spero, ancora; Padova degnata del soggiorno dei più grandi ingegni d'Italia; Padova che posta tra il mare e i colli, può congiungere le ispirazioni della natura alle grandi memorie dell'arte».⁽⁴⁾

Laureatosi a vent'anni, dopo un breve soggiorno in famiglia, tornò nuovamente a Padova; ma anziché seguire la professione forense si dette al giornalismo, collaborando con numerosi scritti al *Giornale di Treviso*. Ma tale collaborazione, che coi magri proventi l'aiutava a vivere, non andò oltre l'anno, giacché presto si guastò col direttore e con gli amici del giornale, a causa soprattutto delle sue mordenti ironie contro le *Stagioni piscatorie* del già benamato maestro, l'abate Barbieri.⁽⁵⁾

Compose anche in quel periodo un sonetto satirico⁽⁶⁾ sopra i signori del Duomo, che invelenì ancor più contro di lui l'ambiente padovano; occorsero gli interventi volenterosi ed autorevoli del Rosmini e del Melan per calmare un po' le acque agitate.

Così nel novembre '24, ventiduenne, andò a stabilirsi a Milano. Nel viaggio, presso Desenzano, «là dove l'aura lucida ed odorosa del lago finisce e la terra, quasi sposa già madre, si fa più severa», rivide Margherita Rosmini, che si recava a Verona, per rendersi suora della carità. Accolse così nell'animo la serena e pia immagine della giovane, che poi gli fu sempre «specchio di purissima vita e fonte di rimorso nelle debolezze della colpa».⁽⁷⁾

A Milano poté conoscere di persona e legarsi di una reverente amicizia, che durò tutta la vita, col Manzoni, del quale aveva già letto con ammirazione gli *Imi sacri* e le tragedie. Ma anche al Manzoni, come già al Rosmini, l'irrequieto dalmata non finiva di piacere, per la selvatichezza e le contraddizioni del carattere, che gli facevano argutamente esclamare: «Questo benedetto uomo ha sempre un piede in paradiso e l'altro nell'inferno!».

Pur tuttavia ne apprezzava l'ingegno e lo soccorse più volte anche di denaro, allorché il Tommaseo s'era quasi ridotto a patire la fame. Accordatosi infatti col libraio Stella per «la rappazzatura» del galateo di Mons. Della Casa e del Gioia ed ottenuta la

collaborazione al giornale milanese il *Nuovo Ricoglitore*, ben presto se ne staccò.

Pensò allora di ricorrere nuovamente all'ospitalità del Rosmini, ma dopo poco più d'un mese trascorso a Rovereto, lasciò la casa ospitale con «un distacco improvviso e brutale» che addolorò profondamente il Rosmini, cui riuscivano incomprensibili la cecità e l'ingratitude dell'amico. D'altra parte già in precedenza il Tommaseo s'era guastato, oltre che con lo Stella, con quasi tutto l'ambiente letterario milanese: col Grossi per la stroncatura del suo romanzo: *I Lombardi alla prima crociata*; col Monti per i dibattiti sul *Sermone sulla Mitologia*; con la *Biblioteca italiana* e con lo Zaiotti per le idee politiche e le dispute sul classicismo e il romanticismo; col Leopardi, perché era in sospetto che il «conte di Recanati» gli avesse «soffiato» presso lo Stella l'incarico dell'edizione delle opere di Cicerone.

Nel '27 pertanto lasciò Milano per Firenze, dove il Vieusseux lo invitava a collaborare nell'Antologia. Anche il primo soggiorno nella città toscana, tra uomini e cose nuovi, gli riuscì tristissimo. «Non inteso e poco intendente», si appartò quasi da tutti e nella solitudine si unì ad una popolana, Giuseppa Catelli che per cinque anni gli fu «maestra di affetti, di stile e di poesia». Inutilmente gli amici — e, in particolare, il Vieusseux, — gli parlavano la voce della ragione, esortandolo a rompere un legame, che non poteva soddisfare né il suo cuore né la sua intelligenza: egli invece, in quell'umile donna riconosceva virtù venerabili. Ma al pieno e sereno riposarsi in quell'affetto, si opponevano nell'animo del Tommaseo il dovere morale e la religione, che gli rappresentavano la sua unione come una grave colpa; tanto più che la donna era sposata e divisa dal marito. Così egli venne, grado a grado, levando alla infelice i segni «dell'usato affetto» come pugnale che strazia «di fibra in fibra il petto», ed ai suoi baci «qual fantasma di morte, Iddio frappose». La povera donna, pure «pascendo di molte lacrime il lungo affanno», si adattò, per non perderlo del tutto, a vivergli accanto ed a servirlo, come una madre e come una sorella.⁽⁸⁾ Un'altra donna, dopo la popolana Catelli, commosse per poco l'intima fibra del suo cuore. Fu questa, Ortensia, la giovane figlia del marchese Gino Capponi, l'amico fiorentino prediletto.

Ma un delicato rispetto gli impedì di manifestarle direttamente la simpatia, che più tardi espresse segretamente nell'ode *Ad altra* delle *Confessioni*:

«Non son per te. Tu troppo nuova ancora,
io troppo antico dell'aspro sentiero...
Più puro cor, più giovane del mio,
forse nel tuo cammino incontrerai».⁽⁹⁾

I sette anni del soggiorno fiorentino furono dei più fervidi e fecondi nell'attività letteraria del Tommaseo. Oltre all'assidua collaborazione all'Antologia, compilò allora il *Dizionario dei sinonimi*, che col *Dizionario italiano*, pubblicato a Torino vent'anni dopo, procurò al Tommaseo la fama, che anche oggi gli dura, di insigne lessicografo.

Nella grande varietà di parole, il compilatore, con perizia di linguista e finezza di psicologo, chiarisce, oltre il significato dei termini, anche la ricca gamma dei sentimenti che li accompagna, onde vi sente spes-



N. Tommaseo

so l'intimità di una confessione personale dell'autore. Finì pure di comporre i quattro libri *Dell'Italia*, (per la censura i *Paragràndini* o *Opuscoli di frà Gerolamo (Savonarola)*), in cui sono espressi convincimenti politici e presentimenti che, accolti poi nei libri più fortunati del Mazzini, del Gioberti, del Balbo, ecc., parvero novità.⁽¹⁰⁾

Fu anche dei primi allora, nel diffondersi anche tra noi degli studi folcloristici sull'esempio dei germanici, a sentire l'ingenua poesia dei canti popolari e ad intuirne l'importanza per la conoscenza dell'anima del popolo e della sua storia. Ed eccolo a tale fine girare a lungo per le terre e i colli della Toscana (e particolarmente per quelli del pistoiese) a rintracciare la pura vena del canto del popolo. «Sento per prova, scriveva, quanto sia necessario rinfrescare di quando in quando l'ingegno e l'anima, comunicando direttamente con la natura e col popolo. Queste due ispirazioni sono gemelle: quando la letteratura si stacca dal popolo, si separa, a un tempo, dalla natura». Più tardi il Tommaseo raccolse anche i *Canti popolari corsi*, e quelli greci ed illirici, che tradusse cercando di conservare nel verso italiano, e spesso mirabilmente riuscendovi, il ritmo e l'armonia degli originali.

Soppressa l'Antologia per due articoli (di cui uno del Tommaseo) contrari alle idee del governo granducale toscano, egli intese che, per poter liberamente parlare, era necessario uscire dall'Italia e si recò in esilio volontario in Francia. (*Primo esilio*).

Sbarcato a Marsiglia, «benchè — scriveva — la spedizione mazziniana in Savoia, fosse da poco «uscita a mal fine», volle nondimeno vedere il Mazzini e per questo pigliò da Ginevra, dove il cospiratore ge-

novese stava nascosto coi suoi in un albergo fuori porta». Si parlò di letteratura, egli scriveva, e di politica parole non volgari e congegnate in maniera che lo mostravano nato più che a cospirare ad ispirare. «Mi sento in dovere — aggiungeva — di rendere ancora un tributo di affetto, di compassione a questo giovane raro che, solo e povero, non disperò della patria; che potè dar da fare e da pensare a più gabinetti. Nessun uomo, dopo Bonaparte, seppe scuotere e attrarre tante volontà quanto questo genovese animoso».⁽¹¹⁾ Parole generose che piace sentir pronunciare da uno scrittore, che altre volte non risparmiò al Mazzini espressioni gravemente ingiuriose.

Giunse nel marzo a Parigi. Povero e solo, unico conforto gli era chiudersi la sera nella sua camera, esiliarsi dalla Francia e ripensare al passato e all'Italia.

Ma la grande vita parigina, ricca di interessi culturali e di seduzioni, lo attrasse irresistibilmente nelle sue spire. Ricco di ingegno e di coltura, divenne presto assiduo e ricercato frequentatore dei salotti parigini: il confidente della principessa Cristina di Belgioioso, da lui segretamente amata; di Bianca Mojon-Milesi; di madame Allart, letterata, eccentrica, un tempo amica a Firenze del Capponi; l'amico del Lamartine, del Sainte-Beuve, del Fauriel; intrinseco di due insigni ecclesiastici, il Lamennais e il Lacordaire, e di quanti altri a Parigi, in quel tempo, italiani e stranieri, avevano nome nel campo delle lettere o della politica.

Frequentava con assiduità il teatro, solo o in compagnia di esuli italiani — il Gioberti, il Poerio, lo Scavini, il Mamiani, ecc. — ed assisteva alle commedie del Molière, o all'esecuzione di musiche di compositori italiani — il Bellini, il Donizetti — le cui opere, quali la *Sommambula* e il *Don Giovanni*, lo esaltavano e lo commovevano fino alle lagrime.⁽¹²⁾ Pianse anche una sera sentendo calorosamente applaudire le *Bourru bienfaisant* del Goldoni. Ma già pochi mesi dopo l'arrivo a Parigi, inviando, com'era solito fare, al Capponi la poesia *A Tutte* (in cui sono rievocate, con caldo sentimento, varie figure di donna da lui conosciute o amate), accennava a una sua recente conoscenza parigina con una donna che abitava nel suo stesso albergo, «*au numero 6*», la camera dinanzi alla sua. Non era certamente senza pericolo per il debole Tommaseo trovare ogni sera due occhi invitanti e un uscio socchiuso. «Non è bella di certo, scriveva all'amico Capponi, ma negli occhi e nei lineamenti ha un non so che di popolare, cioè d'arguto e di semplice, che vale a me per bellezza. E' leggera, avida, bugiarda per la vita, oziosa, ignorante: ma l'ignoranza a me piace. Le domandavo: leggi tu mai? «Je deteste ça». Non sa che vuol dire poeta. Non prega, se non quando non può pigliar sonno. Non va in chiesa mai. «On peut prier partout le bon Dieu». Et qu'est ce que tu lui demandes? «Qu'il ne me fasse pas souffrir».⁽¹³⁾

Come facilmente si comprende, non fu solo una relazione platonica; e chi voglia conoscerne le alterne vicende di incontri, di litigi, di inganni e di riconciliazioni, con questa *femme publique*, le può trovare diligentemente segnate — assieme con altre di tal ge-

nere — nel *Diario intimo*, nel quale il dalmata tutto si confessa.

Ma noi preferiamo riportare qui una paginetta cordiale, nuova e di straordinaria finezza stilistica, datata 27 giugno 1834, Marais Saint Germain, 3, che si legge nel *Diario intimo*, col titolo di *Storia di un passerotto*. Il precedente 3 giugno aveva segnato nel Diario questa annotazione: «Sto a contemplare nel cortile del Louvre due passerotti che passeggiano e rammento i miei e la buona Geppina» (Catelli). Ecco la paginetta: «Entra a volo [il passerotto] nella mia stanza, intanto ch'io scrivo alla Geppina, piangendo. La madre viene alla finestra, lo grida. Io chiudo: lo inseguo, lo acchiappo da ultimo in una pezzuola. E' tenerino: gli taglio le ali, lo serbo. Si ricantuccia mezzo perso. Si posa sulla spazzatura del caminetto, in cima. Succia un po' di ciliegia, bevucchia; sta bellino sul dito, fa la scalina. Mezzo spiumato, e ancora del nidio, vispo, corre sempre e si rincantuccia: occhi vivi. Non grida la notte nè la mattina. Quando non ci sono io passeggia la camera. Gli compro l'abbeveratoio e il panico. Gli dò del pane ammollito: non ne vuole. Il Gioberti ama anch'egli i passerotti: ci ho gusto. E non si lascia acchiappare, corre via zoppicando. La sera del dì ventinove di giugno non lo veggio più: temo vi abbian fatto entrare un gatto a mangiarlo. Stamane a di 30 lo trovo disteso non lontano dalla soglia: lo bacio, lo rinvolgo in un foglio. Dopo comunicatomi, lo porto alla Senna. Gli do l'ultimo bacio, lo butto dal Ponte Nuovo: sto guardando il foglio che biancheggia, portato dalla corrente verso il ponte delle Arti. Temo che arreni: ma va sempre diritto finchè l'occhio lo segue».⁽¹⁴⁾

A Parigi il Tommaseo finì di comporre il *Commento* alla *Commedia* di Dante, già iniziato a Firenze. Applicando e svolgendo, con originale potenza, il canone foscoliano che le opere dei grandi debbono essere considerate in rapporto col secolo in cui furono composte e interpretate mediante la conoscenza dello scrittore, spiegò Dante col suo secolo e interpretò e intese l'animo del divino Poeta, come nessuno dei commentatori della *Commedia* prima di lui. Cosicché anche oggi, pur in tanto progresso di studi del massimo poeta, il *Commento* tommaseiano, denso di vedute e di idee originali, di analisi acute, di accostamenti e di citazioni dei Padri della chiesa e dei filosofi, è opera che gli studiosi consultano sempre con sicuro profitto.

Nei primi mesi del '36 pubblicò il volumetto di poesie che si intitola *Confessioni*.⁽¹⁵⁾ E' facile scoprire in esse la Catelli, l'Ortensia Capponi, Margherita Rosmini, l'Emilia: alcuni credettero di vedervi anche l'ombra della principessa di Belgioioso. Madame Allart leggeva e rileggeva il libretto, cercandovi inutilmente se stessa e, delusa, scriveva al Tommaseo, rimproverandogli i troppi amori: «Ad altra, ad altra, ad altra: questo per un cristiano è scandaloso!»

La battaglia dei sensi aveva sempre forti risonanze nello spirito del Tommaseo; però, osserva il padre Manni, «il divino operava grado a grado lungo la scala della vita, affinandolo e sospingendolo».

Ritengo che sulla quasi improvvisa decisione di lasciare Parigi nel 1838, abbia realmente influito il desiderio di redenzione spirituale e di espiazione del-

le colpe di cui si sentiva macchiato.⁽¹⁶⁾ Era malcontento di sè: in qualche momento l'aveva sorpreso persino l'oscuro pensiero del suicidio. Ma alla determinazione non fu probabilmente estranea anche la preoccupazione della salute fisica, che sentiva seriamente minacciata da un male, che egli, con amara ironia verso se stesso, definiva «Venere in paludamento». Il suo soggiorno a Nantes, quale istitutore e insegnante in un collegio, durò solo pochi mesi. Di lì passò a Bastia, nell'isola di Corsica. Nella nuova rasserenante solitudine compose molta parte del romanzo *Fede e Bellezza*, che pubblicò poi nel 1840 a Venezia, quando poté tornarvi in seguito ad una amnistia concessa dal governo austriaco.

La trama del romanzo è tenue. Una giovane donna di nome Maria, insidiata e sedotta e, più debole che colpevole, s'incontra con Giovanni un letterato, passato anch'esso attraverso molti errori, debolezze e dolori. Nella reciproca confessione delle colpe e degli affetti, i due giovani si comprendono e trovano finalmente nell'unione cristiana la tranquillità dello spirito. La salute di Maria però, è gravemente minata da mal sottile. L'epilogo doloroso si compie in una soffitta di Parigi la notte della vigilia di Natale. «La notte calava cupa e Maria si sentiva finire. Giovanni leggeva tradotte le preci, e Maria le accompagnava col muover tacito delle labbra... Poi mosse le labbra a baciare il Crocifisso offertole da Giovanni e nel bacio dell'amico suo immortale, spirò. L'infelice marito non osava levare il pianto per non affrettare le lagrime della povera donna dormente accanto. Accese una candela accanto al cadavere, ed aprì pian piano le imposte. Sorgeva livido il dì: nevicava. Egli, seduto tra il letto e la finestra, guardava ora al cielo biancheggiante, ora alla sua moglie morta, e pregava Dio, senza piangere». Pagina d'alta ispirazione, di una profondità colma di sentimento cristiano, che commuove; e di un tessuto stilistico prezioso e perfetto.

In mezzo ai fantasmi evanescenti di Idelgarda, di Fiorina, di Pia delle novelle romantiche, o alle figurazioni languenti o fuggevoli dei romanzi storici allora in voga, questa di Maria è una figura altamente umana, sobria e compiuta. Nel racconto e, in particolare, nel personaggio di Giovanni, il Tommaseo mise molto di se stesso e delle travagliate esperienze della sua vita e della sua anima, alle quali abbiamo accennato. Di qui l'onda di erotismo che scorre nelle pagine del racconto.

L'attacco più aspro al libretto fu mosso dal Cattaneo in un articolo del *Politecnico*,⁽¹⁷⁾ in cui ne criticava l'arte, la lingua e, particolarmente, la moralità, suggerendo ironicamente che il titolo, soave e puro, di *Fede e Bellezza*, fosse mutato nell'altro, più proprio, di *Fede e Peccato*, «a cagione delle nudità turpi ed abbiette della narrazione».

Parecchi anni più tardi, nell'esilio di Corfù, il Tommaseo segnava nel *Diario intimo*⁽¹⁸⁾ questa nota: «Mi fu leggere l'articolo del Cattaneo contro *Fede e Bellezza*: ingegnoso e velenoso, che ha le sue verità, ma anche il mio libro ha la verità sua e migliore». Egli però non aveva tardato tanto a rispondere all'attacco del «poligrafo pedante», giacchè era certamente diretta a lui la frecciata pungente: «Egli era destino che scrittori ignoranti mi insegnassero la lingua e donne sfacciate (l'Allart?) il pudore». I rigorismi morali-

stici del Cattaneo riescono d'altronde incomprensibili a noi, venuti dopo tant'onda di naturalismo e di verismo e che oggi scopriamo in *Fede e Bellezza* i primi germi del moderno romanzo psicologico, e nei riposi idillici e nelle descrizioni che l'ornano le più belle pagine che, in questo genere, siano state scritte dopo il Manzoni e il Leopardi e prima del *Notturmo* dannunziano.

Le vicende del '48-'49, dell'assedio e della difesa di Venezia, (il violento discorso letto dal Tommaseo all'Ateneo, il carcere, la liberazione ad opera del popolo tumultuante, la sfortunata ambasceria a Parigi, i dissi di Manin, l'indomabile volontà di non piegare e infine l'esilio a Corfù quando Venezia, stremata dal morbo e dalla fame, dovette cedere), appartengono ormai alla storia. *Il secondo esilio* di Corfù segna il principio del malinconico tramonto del Tommaseo, già quasi completamente cieco.

Segnava nel *Diario*: «I dì del mio veder lume li sento numerati».⁽¹⁹⁾ La necessità di un'assistenza continua ed affettuosa, lo indusse allora a scegliersi una compagna e, nel luglio del 1857, sposò Diamante Artale, vedova con tre figli: una povertà che si legava ad un'altra povertà.

Non intermise però il lavoro letterario. Si dedicò a redigere «l'apologia delle proprie idee e dell'azione perseguita a Venezia»; scrisse in francese l'opera *Rome et le monde* (una delle migliori), in cui perseguiva l'ideale utopistico che il Papa rinunciassero di sua volontà al potere temporale e alla sua fastosa sede romana; dettò il *Supplizio di un italiano in Corfù* e i due *Discorsi* sulla pena di morte, che, dopo il Beccaria, portarono il più valido contributo di sentimenti e di idee per la soppressione della pena di morte in Italia. Ma le cresciute necessità familiari, (gli erano nati intanto due figlioli, Caterina e Gerolamo), lo costrinsero a lasciare la terra del suo *secondo esilio* e a trasferirsi a Torino. I due *poeti*, il Mercantini e il Riccardi di Lantosca, che andarono a visitarlo, salendo i centosessantadue scalini del quarto piano di una casa «ambigua, tra il palazzo e il palazzotto», lo trovarono in una stanza senza arredi, con poche sedie impagliate, seduto ad un tavolo con molti libri intorno e i «gomiti spartuti».⁽²¹⁾ (Il Tommaseo fu sempre scarso di eleganze esteriori; nell'ingresso i due visitatori avevano anche notato, appeso ad un cavicchio, il suo logoro cappello impolverato). Il vecchio scrittore visse con la famiglia a Torino per quattro anni, tra gravi ristrettezze e continue richieste, di prestiti per campare, e «sudando», «La mole immensa del Vocabolario / Da rifornir di crusca e di farina / Tutte le piazze dell'Abecedario». Così scriveva allora, poetando, il Lantosca. Ma non si sentì più l'animo di farlo quando, anni dopo, lo rivide, quasi settantenne, in un'altra povera stanza di Firenze, dov'era tornato: «assolvendolo, ora, e idealizzandolo, in nome della pietà; pietà che destavano le sue sventure, la sua cecità, l'idea che ormai la morte gli era vicina, il pensiero che la fama, da lui lungamente cercata con tanto scrivere e battaglia e spendersi, come poteva, in pro' degli altri, era stata con lui ingiustamente avara».⁽²¹⁾ Visse ancora due anni, spegnendosi il 1° maggio 1874: l'ottima moglie l'aveva preceduto nel piccolo cimitero di Settignano, otto mesi prima.

Il nostro discorso sul Tommaseo è già lungo e non abbiamo parlato, se non per incidenza, del Tommaseo

poeta che oggi, a giudizio de' critici, deve essere considerato grande. Ma non vogliamo trascurare di riferire, come chiusa, il giudizio espresso su lui dalla triade dei maggiori poeti che vennero dopo: Carducci, Pascoli e D'Annunzio. Scriveva il Carducci al Mazzoleni: «Raccolga frammenti inediti e rari del potente scrittore: notizie, curiosità, particolari della vita, cosa utile e cara. Io, come un gran conforto ho dal rileggere, così un grande desiderio avrei di leggere ancora».

E il Pascoli, in nota alla lirica tommaseiana *Inno al mare*: «Quanto più ci allontaniamo dal tempo del Tommaseo, più di lui vediamo la grandezza, come d'un

monte quando ci scostiamo dalle sue falde. Ora egli si mostra, direi quasi, si rivela, oltre che un vigoroso prosatore, un altissimo poeta»!(22).

E del D'Annunzio, che portava sempre con sé e consultava il grande *Dizionario italiano* del Tommaseo, scrive acutamente il De Benedetti: «La straordinaria intelligenza ed acutezza del D'Annunzio nello scoprire i sentimenti a lui propizi, gli fece scoprire pertanto proprio il Tommaseo, che era tra gli ottocentisti italiani, il maggior maestro di segreti, cioè il *maggior inventore di forme, di direzioni, indirizzi, assottigliamenti, e novità* ancora suscettibili di sviluppo».(23)

GIUSEPPE BIASUZ

NOTE

(1) G. De Benedetti, *Tommaseo*, Garzanti, 1973, pag. 3.

(2) N. Tommaseo, *Diario intimo*, III ed. a cura di Ciampini, Einaudi, 1946, pag. 208 - E' un'opera, pubblicata postuma, interessantissima e fondamentale per la piena conoscenza della vita e dell'anima del Tommaseo.

(3) N. Tommaseo, *Le Memorie Poetiche*, a cura di G. Salvadori, Sansoni, 1916, pp. 14-15.

(4) N. Tommaseo, *Di Sebastiano Melan*, discorso di N.T. Trieste, 1847, pag. 28. Anche in una lettera a Gino Capponi — Padova, 18 aprile 1947. (Carteggio N. Tommaseo — Gino Capponi, vol. II, p. 425) il Tommaseo ricorda il Melan: «Ho rivisto il mio maestro, che ha settantotto anni ed è Reggente Magnifico dell'Università. E riposai la fronte all'Arca del Santo. Sono passato stanotte dalla chiesa di S. Giustina e ho misurato tutto quel grande ed alto deserto di tenebre, in compagnia del monaco, autor di un'estetica, rimasto solo ad orare. E la luna si alzava giovane sulle statue degli antichi nel Prato e sul verde novello, e gli alberi nell'aria immota, sorgevano come statue; e il silenzio era rotto da voci italiane di due soldati con divisa tedesca».

A questo bellissimo passo, che completa l'affettuoso ricordo di Del Melan e di Padova, aggiungiamo i versi della poesia. *Agli amici delle Confessioni*:

«Tu, mio Melan, che la saputa mente
con lo splendor della parola arguta
a calde fantasie mi concitasti;
rammenti or più le passeggiate notti
lungo la Brenta, e l'usignol che al mesto
concento rispondea de' tuoi pensieri?»

(5) Questo spiacevole episodio, dovuto alla intolleranza giovanile del T., è diffusamente narrato da R. Ciampini nella *Vita di N. Tommaseo* (Firenze, Sansoni, 1945) nel capitolo: *Giornalismo, polemiche e fame*, pp. 115-131. In una lettera all'amico Marinovich, il T. gratificava l'abate Barbieri del titolo di «*frataccio impretonzolato*», perché dopo le leggi napoleoniche, egli aveva lasciato la tonaca di benedettino, per l'abito talare di sacerdote.

(6) R. Ciampini, *N. Tommaseo*, o.c.

(7) N. Tommaseo, *Memorie poetiche e Fede e Bellezza*.

(8) N. Tommaseo, *Confessioni* (Lanciano, Carabba, 1919) *Ad ultra* pp. 99-102.

L'episodio doloroso meriterebbe severo giudizio, se non sapessimo che il Tommaseo, continuò a voler bene a questa umile donna, che annoverava tra coloro ai quali si sentiva debitore della propria formazione, e se non sapessimo che per più di vent'anni, ed anche dopo che a Corfù aveva preso

moglie, egli, poverissimo, mandò alla Catelli un annuo sussidio di lire quattrocento, perché potesse vivere e non finire nell'ospizio de' poveri.

(9) N. Tommaseo, *Confessioni, Ad ultra*, p. 98.

(10) N. Tommaseo, *Dell'Italia*, libri 5, Unione tip. ca torinese, vol. 2, 1926.

(11) N. Tommaseo, G. Capponi, *Carteggio*, Vol. I; pp. 607-608, Fa parte dello scritto *Un affetto*.

(12) Il Tommaseo conobbe il Bellini nel Salotto della Belgioioso, dove incontrò pure lo Heine ed il polacco Mickiewicz.

(13) Carteggio Tommaseo-Capponi, vol. I, p. 366, Ritratto mirabilmente vivace, entrato poi con altri in *Fede e Bellezza*.

(14) N. Tommaseo, *Diario intimo*, p. 198.

Il Gioberti faceva frequenti visite al T., nelle quali parlavano lungamente di politica, di religione e di teologia.

Fu in una di queste visite che il T. mostrò al Gioberti il suo passerotto, compiacendosi che esso gli fosse piaciuto. E' anche da rilevare che, mentre tutte le altre note del *Diario* sono, ciascuna, di poche righe, la storia del passerotto sta a sé, più diffusa: segno dell'importanza sentimentale che lo scrittore annettava all'episodio.

(15) N. Tommaseo, *Confessioni*, Lanciano, Carabba, 1919.

(16) *Diario intimo*. All'inizio dell'anno 1835, è segnata una crocetta e sotto le parole: «Ecco il simbolo della mia vita: espiazione, pena, redenzione, dolore ed amore», (p. 208). Le cose, come succede, si svolsero poi un po' diversamente dai propositi del Tommaseo.

(17) C. Cattaneo, *Politecnico*, 1840, III, pp. 166-176.

(18) N. Tommaseo, *Diario...* pag. 419. E a pag. 430: «Finisco di correggere *Fede e Bellezza*, *chi è la meglio prosa del tempo*; ma tenue di soggetto».

(19) Già dieci anni prima, sentendo poco a poco ogni cosa sfuggirgli e allontanarsi nelle tenebre della imminente cecità, aveva scritto la seguente pagina stupenda: «Un velo di tenebre si stende sugli occhi gravati miei. O sole, o padre della vita e della gioia, fra poco non vedrò forse il tuo lume. Stranie mani forse mi condurranno a sedere nel soave tuo calore, l'inverno; non conoscerò i dolci luoghi visitati sovente: non camminerò la mia stanza ch'io non intoppi. Arriverà lettera lungamente desiderata: e per leggerla mi sarà di bisogno d'occhi stranieri, che la scorreranno asciutti o con riso. Giunge un viso diletto, e io non posso vederlo né leggere negli occhi piangenti l'anima profonda. Solo vissi la tetra giovinezza: solo m'avanzo nella lunga vecchiaia».

(20) I particolari di questa visita sono raccontati nel capi-

tolo «*Pape Satan, pape Satan aleppe*», nella citata vita di N. Tommaseo di R. Ciampini (p. 609-619) e da G. Debenedetti nel suo *Tommaseo* (p. 167-181), in cui sono riportati anche parecchi passi del poemetto in endecasillabi, che ha appunto per titolo «*Pape Satan*» ecc. Il Mazzoni, che conobbe il Lantosa, nel suo *Ottocento* dice ch'egli «imparò non poco dal Tommaseo».

(21) G. Debenedetti, *Tommaseo*, p. 180.

(22) G. Pascoli, *Fior da fiore*, p. 214. Nota all'*Inno al mare*.

(23) G. Debenedetti, *Tommaseo*, o.c. p. 24.

NOTA BIBLIOGRAFICA

La bibliografia del T. è ricchissima. Segnaliamo qui solo alcune delle opere principali *postume*.

N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio inedito (1833-1874)*, voll. 4, Zanichelli, 1911-1923.

Colloqui col Manzoni, a cura di T. Lodi, Firenze, Sansoni, 1928.

Diario intimo, a cura di R. Ciampini, Einaudi, 1938.

Cronichetta del 66, a cura di R. Ciampini, 1939.

Il Numero, con un saggio di G. Papini, Firenze, 1954.

Mio testamento letterario, a cura di M. Pecoraro, 1954.

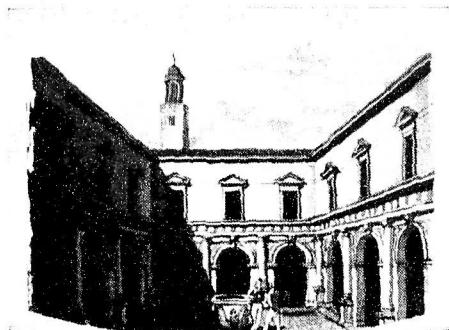
Del presente e dell'avvenire, a cura di T. Lodi, Firenze, 1968.

La biografia più ampia e completa è: *Vita di Nicolò Tommaseo* di R. Ciampini, (Firenze, Sansoni, 1945, pp. 730, in ott. grande), che abbiamo ripetutamente citato nell'articolo.

Quella recente di M.S. Astaldi, *Tommaseo, com'era*, è una biografia romanzata.

Degli studi critici resta fondamentale quello del Croce in *Letteratura della nuova Italia*, Laterza, Bari (pubbl.to nel 1911) e tra i più recenti e importanti:

C. Muscetta, *Vita ed opere di un poligrafo*, in *Storia della letteratura Italiana*, vol. VIII, Garzanti, 1969, pp. 749-813, con bibliografia aggiornata e G. Debenedetti, *Tommaseo*, Garzanti, 1973.



IL TRITTICO DI S. MOISÈ

Nella prossima mostra «da Giotto al Mantegna» che il Comune di Padova si appresta ad allestire nella Sala della Ragione, verrà esposta anche la Madonna in Trono di Antonio Vivarini. In tale circostanza sarà utile ai visitatori avere sott'occhio la ricomposizione ideale del trittico di S. Moisè, di cui la Madonna ora a S. Tomaso è la parte centrale, e conoscere come e quando essa è giunta ai Filipini di Padova e le parti laterali sono invece arrivate alla Galleria Nazionale di Londra.

I - MADONNA IN TRONO COL BAMBINO

Dipinto a tempera su tavola centinata di cm 148x66.

Autore: Antonio Vivarini (1415-1484 c.) ⁽¹⁾ Non è firmato.

Proprietà: Fabbriceria della Chiesa di S. Tomaso M. in Padova. ⁽²⁾

Provenienza: Chiesa di S. Moisè, Venezia. ⁽³⁾

Data di composizione: 1444 c. ⁽⁴⁾

Collocazione: Sacrestia della Chiesa di S. Tomaso Becket.

Descrizione: «Su di un fondo scuro, notturno, punteggiato vivacemente di rose ed altri fiori d'una lussureggiante siepe, un ricco trono ingiallito, riccamente intagliato nelle forme del gotico fiammeggiante, costituisce regale ed opulenta cornice ad una Vergine incoronata col suo Pargolo sulle ginocchia. Così, ricca di colori, dolce nel volto e nell'incarnato, signorilmente atteggiata in un ricco panneggio di un verde fondo e vellutato, fra cui occhieggia qua

e là il broccato rosso e oro della veste, ci si presenta la Madonna di Antonio Vivarini da Murano».

(F. Cessi. *Padova minore*, in «Gazzetta del Veneto», 3.8.'57). Sul gradino del trono: «Dignare me laudare te, Virgo sacrata, da michi (virtutem contra hostes tuos) = Fammi degno di lodarti, o Vergine Santa, dammi (forza contro i tuoi nemici)».

Stato di conservazione: Dopo il restauro effettuato a cura della Soprintendenza alle Gallerie di Venezia, in occasione del felice recupero dal furto avvenuto il 16 Settembre 1971, si notano sul manto della Vergine alcune gocciolature di vernice ch'è doveroso togliere. All'altezza poi del capo del Bambino sono evidenti due tumescenze ch'è necessario far rientrare.

II - PANNELLO DI DESTRA: SS. PIETRO E GIROLAMO

Pannello di pala d'altare di forma rettangolare in legno di pioppo; superficie dipinta fino agli orli, tranne alla base, di cm. 140x45.5. In cima, dal 134° centimetro in su, c'è un'aggiunta nel pannello.

Autori: Antonio Vivarini e Giovanni d'Alema-gna. ⁽⁵⁾

Proprietà: Galleria Nazionale di Londra.

Provenienza: Chiesa di S. Moisè, Venezia. ⁽⁶⁾

Data di composizione: 1444 c.

Collocazione: National Gallery di Londra. Sala I. n. 768.

Descrizione: I santi, aureolati e scalzi, poggiano sul



A. Vivarini: Trittico di S. Moisè

basamento. S. Pietro tiene con la destra un lembo della veste e con la sinistra sostiene un libro e le chiavi; S. Girolamo, con lunga barba fluente e cappello, tiene con la destra un tempietto e con la sinistra un libro.

Inciso sul piedestallo: «SANCTUS PETRUS - SANCTUS GERONIMUS».

(1) Nei suoi quadri si firma: «Antonio da Murano» perché in questa isola della laguna veneta nacque tra il 1415 e il 1420. Col cognato Giovanni d'Alemagna (morto nel 1449-50) collaborò prima a Venezia e poi, dal 1447, a Padova. Delle opere di questo primo periodo, una (il Polittico della Basilica Eufrasiana di Parenzo del 1440) è firmata da Antonio solo, nessuna da Giovanni solo, parecchie da ambedue. Lo stile dei due pittori è difficilmente distinguibile l'uno dell'altro. Alcuni ritengono che il goticismo lagunare di Antonio abbia subito l'influenza di Gentile da Fabriano, del Pisanello, di Domenico Veneziano (V. Coletti, 1953), di Masolino, oppure (per mezzo di Giovanni d'Alemagna) da fonti tedesche e precisamente dalla scuola di Colonia (V. Fleischmann, 1940), o anche dai giovani squarcianeschi Pizzolo e Mantegna a Padova. Per R. Pallucchini (*I Vivarini - Neri Pozza - Venezia*, 1962) «è sufficiente Masolino a spiegare l'andamento largo e melodioso di Antonio, innestato ancora su di un formulario gotico in un certo senso abbastanza nordico».

Dal 1450, anno della morte di Giovanni, Antonio ha come collaboratore il fratello Bartolomeo e con lui firma il Polittico della Certosa di Bologna; lo stile è di poco cambiato, e questa collaborazione continua per parecchi anni. Da solo An-

Stato di conservazione: condizione buona, fin dove può essere osservata, ma un bel pezzo dell'oro è nuovo; **pentimento** (in italiano nel testo inglese) nel cappello di S. Girolamo.

III - PANNELLO DI SINISTRA: SS. FRANCESCO E MARCO

Pannello di pala d'altare di forma rettangolare (7) in legno di pioppo, superficie dipinta fino agli orli tutt'intorno di cm. 135.5x45.(8)

Autori: Antonio Vivarini (1415 c. - 1484 c.) e Giovanni d'Alemagna († 1450).

Proprietà: Galleria Nazionale di Londra.

Provenienza: Chiesa di S. Moisè, Venezia (9)

Data di composizione: 1444 c.

Collocazione: National Gallery di Londra. Sala I, n. 1284.

Descrizione: I Santi, nimbatì e scalzi, poggiano sul basamento. S. Marco evangelista tiene con ambe le mani un libro; S. Francesco d'Assisi, senza barba, ha la mano sinistra nascosta e con la destra tiene il Crocifisso.

Sul piedestallo è incisa la scritta: «SANCTUS FRANCISCUS - SANCTUS MARCUS».

Stato di conservazione: meno ben conservato del pannello di destra, il legno è scheggiato, ed il colore consumato. La testa e le mani di San Marco sono state ridipinte, ma l'oro delle aureole è per la maggior parte originale.

NOTE

tonio firma nel 1462 il Polittico di S. Olmo, nel 1464 il Polittico di Pesaro (ora alla Pinacoteca Vaticana) e nel 1467 il Polittico di Andria. Il Sansovino ricorda opere sue del 1470 a S. Apollinare a Venezia.

L'ultima notizia di Antonio come pittore è del 1476; muore verso il 1484.

Un Antonio da Murano, pittore, (un altro?) era in vita a Venezia nel 1496.

(2) «Nell'altare dell'Oratorio (ora Sala Teatrale) di questi Padri (Filippini) v'è una Palla dipinta in tavola colla B. Vergine col Bambino Gesù, di maniera de' Zambellini, donata loro dal fu Signor Giuseppe Picchi Assessore della nostra Serenissima Repubblica». (Rossetti - *Descrizione delle pitture ecc. di Padova* - Pad. Tip. del Seminario, 1780 - pag. 276) - Giuseppe Pichi morto a 75 anni nel 1755, è sepolto nello spazio attiguo alla scala che sale alla Cantoria di S. Tomaso. Sulla sua tomba si legge: «Hoc jacet in tumulo / Joseph Pichi civ. ven. / Pluries vicarius praetorius / pietate probitate praestans / studiisque politioribus / apprime excultus / Decessit A. M. D. CCLV / Aet. Suae LXXV».

La parte centrale del Trittico di S. Moisè dunque giunse ai Filippini dal 1705 al 1755: dopo il 1705 perché essa non è

compresa nella «Nota delli Quadri e Pale che si ritrova al Presente nella Chiesa di S. Tomaso Cantuariense di Padova» (Arch. St. Padova. Congregazione S. Filippo Neri - Vol. IV Istrumenti n. 6, Atto 19 dell'anno 1705); prima del 1755, anno della morte del Sig. Giuseppe Pichi.

(3) «E' merito del Pudelko (1937) - dice il Pallucchini - lo aver ricostruito idealmente il trittico di S. Moisè di Venezia così ricordato dal Boschini (1664): «...nel mezzo la Beata Vergine seduta col Bambino; alla destra i Santi Girolamo e Pietro; alla sinistra San Francesco e san Marco; opera di Antonio da Murano». La Madonna è conservata nella sacrestia della Chiesa di S. Tomaso cantuariense in Padova; le due tavole laterali alla National Gallery di Londra. Mentre il Testi (1915) riteneva la Madonna di Giovanni d'Alemagna, il Longhi (1926) la citava tra i capolavori di Antonio Vivarini; per il Berenson (1932 e 1957) in collaborazione con Giovanni d'Alemagna tanto la Madonna quanto i Santi.

E' probabile che Giovanni d'Alemagna sia intervenuto nei Santi laterali e nelle parti decorative della stessa tavola con la Madonna: «Può Giovanni aver collaborato al trittico forse nelle parti di carattere decorativo, ma certo vi domina lo spirito di Antonio in quanto manca quel senso un po' grezzo ed opprimente che gravava sulla ancona di S. Pantaleon» (Cfr. Pallucchini op. cit.).

Il Crowe e Cavalcaselle erano d'opinione che i Santi della National Gallery andassero uniti alla Madonna un tempo nello studio Molteni, e adesso nel Museo Poldi-Pezzoli di Milano.

La Madonna col Bambino del Poldi-Pezzoli è molto vicina per stile a quello del polittico di San Moisè pur denunciandone un andamento formale più largo, un ritmo più monumentale. Il trono si espande in una successione prospetticamente degradante di pilastrini intarsiati a fenestrelle gotiche ed ornati con capitelli a fogliami. Il manto che avvolge la Madonna cade con maggior larghezza e disinvoltura. Il movimento del Bimbo è più complesso; il suo corpo è ben modellato, con un tenue chiaroscuro.

Anche qui qualcosa ricorda Masolino, ma in una dolce traslazione veneta, d'un calore luminoso e d'una tenerezza espressiva estenuata e malinconica, come si esprime sempre il Pallucchini.

Fu appunto il Pudelko (1937) a stabilire che la tavola centrale era quella della Chiesa di S. Tomaso di Padova, come è documentato dal medesimo basamento del trono, che continua negli scomparti laterali, ricostruendo così il polittico ricordato dal Boschini (1664), come opera di Antonio da Murano.

(4) Giustamente il Pudelko ritiene che il trittico di San Moisè sia di poco anteriore al paliotto della Scuola della Carità del '46, di cui anticipa i caratteri. «Il ricchissimo trono, teneramente intagliato con una sontuosità del tutto gotica, poggia su di un prato, contro una spalliera di rose, su di uno sfondo

molto oscuro, di sapore ancora medievale. I Santi non sono ancora così arcigni e fastosi come quelli del paliotto della Carità; le due Madonne si assomigliano molto, quasi identico il Bimbo. Come Masolino, Antonio, collocando in un solo scomparto due figure, le pone in diagonale, in modo da differenziarne la collocazione prospettica.

Nelle figure del trittico di San Moisè il rilievo plastico, ottenuto per gradazione chiaroscurale, ha una tenerezza singolare. Come ha notato il Longhi (1946): «il lume nuovo dà il nuovo lievito alle carni di questa basilissa (= regina) intenerita, al manto spesso e morbido, al trono di legno dolce intagliato, senza però inoltrarsi verso il fondale di «orto concluso» e di cielo ancora avvolto nel crepuscolo più denso».

(5) E' molto probabile l'intervento di Giovanni d'Alemagna nei pannelli laterali del trittico; appartengono infatti al periodo di collaborazione fra i due cognati, non c'è quindi motivo di attribuirli, come prima nella Galleria Nazionale di Londra, ad Antonio solo. Per la tavola le probabilità d'intervento di Giovanni sono molto più tenui.

(6) Dalla Chiesa di S. Moisè di Venezia passò alla collezione Zambeccari di Bologna, lì fu visto nel 1857 da Mündler (Il diario di Mündler attribuisce il dipinto a Giovanni d'Alemagna. Segnalato come di Antonio Vivarini nel *Catalogo della Galleria del Nobile Uomo Sig. Marchese Commendatore Don Camillo Zambeccari*, n.d., pag. 28).

Fu comperato in quel luogo (Bologna: Collezione Zambeccari) da Sir Charles Eastlake, morto nel 1865. Comprato da Lady Eastlake nel 1867 per la cifra pagata da Sir Charles Eastlake. Nel 1867 stesso fu acquistato dalla National Gallery di Londra così infatti dice la scritta: «Purchased 1867 = comperato nel 1867».

(7) Il pannello è di forma rettangolare, ma il recentissimo restauro (1974) ha messo in luce la forma ovoidale in cima alla parte dipinta del pannello stesso e i segni dell'attacco al cm. 122,5 della tavola centrale. Così mi ha detto il Sig. Allan Graham, Deputy Keeper della National Gallery, venuto da poco a visitare la nostra Madonna in trono.

(8) Gli inglesi, proverbialmente esattissimi nelle misure, ci offrono le seguenti dimensioni: *pannello di destra*: pollici 55,1 4x18; il pollice inglese corrisponde a mm. 25,4, quindi la misura esatta è di cm. 140,335x45,72. *Pannello di sinistra*: pollici 53,1/4x17,3 4 = cm. 135,255x44,323. Vedi: «National Gallery Catalogues - *The Earlier Italian Schools* - By Martin Davies - Second Edition (revised) - London, MCMLXI - Pag. 559 e ss.».

(9) Fu comprato da J.P. Richter (Clarke Fund, 1889). Lo stesso Richter (in «*La Collezione Mond*, 1910, I, pag. 48) dice di averlo acquistato in un palazzo dell'Italia Settentrionale, dove si trovava, senza attribuzione.

Cronaca segreta de' miei tempi 1845-187

1866

(II)

18 luglio - Stanotte (giacchè, attesi i calori, marciano soltanto di notte) attraversarono la città ben 20 mila soldati portandosi per Codalunga a Ponte di Vigodarzere che in quattro giorni fu restaurato dall'incendio austriaco. Queste mosse sono sempre improvise, perché segrete come vuole la strategia. Sembra che vogliano circondare Venezia e chiudere i passi del Brenta e del Tirolo al nemico.

Che babilonia di genti e d'armi! Che carnevale! Saranno 60 mila accampati, in vari punti, poche migliaia dalla città, a Tencarola, Ponterotto, Vigodarzere. E' uno spettacolo quei bivacchi in mezzo ai campi con tanto concorso di vivandieri, di carri di popolo!

19 - ore 4 di mattina. S'ode suono di musiche e tamburi, è l'armata che in molte direzioni, entro e fuori la città, volge verso Venezia e Bassano. Jeri e avant'ieri mancò il pane ai soldati e alla città. Furono requisiti tutti i forni. I generi di prima necessità incariscono.

21 - Garibaldi si avanza nel Trentino: è già a Stenico.⁽³⁰⁾ Comunque ripristinate le Poste dalla parte di Ferrara, desideriamo ancora i giornali. I Prussiani ci servono a meraviglia e si avanzano sopra Vienna. Povero Francesco Giuseppe. Venezia è chiusa e cominciano i nostri il blocco.

22 - Jeri è giunto Pepoli,⁽³¹⁾ ed à preso l'ufficio di Commissario regio con pubblico avviso. Vera fortuna perché la Giunta pericolava.

25 - Garibaldi prese il forte d'Ampola nel Trentino, egli è ferito e guidò la fazione stando in carrozza, procede verso Trento mentre la divisione Medici superate le posizioni di Cismon e Primolano e preso d'assalto Levico lo raggiungerà a Trento. Così il Trentino sarà nelle nostre mani isolando Verona e chiudendo quello sbocco. Questa sarà stata la più bella impresa e più utile dell'armi nostre poiché la sanguinosa battaglia navale nell'acque di Lissa⁽³²⁾ mostrò che sappiamo batterci piucchè vincere. Ivi perdemmo la fregata «il Re d'Italia» e la cannoniera «il Palestro» i cui occupanti con tanto eroismo vollero perire tutti piuttosto che arrendersi, degni di Leonida.

Fu da' belligeranti accettato l'armistizio di otto giorni per trattare di pace, che tanto preme a Napoleone.

Il Pepoli che volle vedermi rimise in posto i professori Legnazzi,⁽³³⁾ Silvestri,⁽³⁴⁾ Agostini,⁽³⁵⁾ Valsecchi⁽³⁶⁾ sostituiti dall'Austria e sospese molti professori tra quali il Panella,⁽³⁷⁾ Vanzetti,⁽³⁸⁾ De Giorgi, Rizzotto ecc. Il Vescovo, i canonici e i parrochi si presentarono a lui prontamente e fecero bene, tutte le cariche, tutti gli impiegati sottoscrissero la ricognizione del nuovo governo, meno il solo mons. Panella.

Ma a svecchiarci dal cancro del servaggio austriaco vuolci una intera generazione e però una turba arrabbiata si avventa al lucro come mastini alla caccia de' tori. Povero Commissario regio è proprio in asse-dio!

28 - Oggi il Consiglio comunale decise unanime: che sia rimessa la Colonna Massimiliana⁽³⁹⁾ già da me collocata al vero luogo nel '58 e fatta atterrare dall'Austria il 12 gen. '59 e ciò con festa popolare: che sia tolto il nome di porta Elisabetta e rimesso l'antico: date pensioni ai feriti padovani nella guerra attuale e preparate feste per la venuta del Re ecc.

30 - Jeri domenica splendida dimostrazione prima in Prato poi al suo domicilio in Delegazione al simpatico Pepoli cugino di Napoleone III.⁽⁴⁰⁾ Il Prato era damascato e imbandierato più del solito. Un sessanta carrozze eleganti insieme colla bandiera e banda civica. Il Pepoli era nella carrozza del podestà. Ebbe plausi, spari, fuochi e bellissime luci elettriche quando tornò alla sua residenza, di dove parlò eloquenti e gentili parole, gaudendo poi in mezzo alla folla.

31 - Ma le angustie ricominciano e siamo palpitanti sull'accettazione del trattato di pace già accettato dalla Prussia e che potrebbe porci in necessità di cedere il Trentino già per metà conquistato da Garibaldi e da Medici. Stassera seppimo ufficialmente che l'armistizio di un mese (e quindi la pace) fu accettato anche dall'Italia. Quanti commenti, quanti desideri!

1 agosto - Sono ore 7,45 mattina e tutte le campane della città suonano a festa pel sospiratissimo arrivo di Vittorio Emanuele; già da più giorni presentito, ma non certo, poichè mantiene il segreto di campo in ogni mossa. Immensa folla in Prato avendo preso alloggio ivi in casa Sartori⁽⁴¹⁾ che fu dal municipio creduta più opportuna che non il Palazzo Papafava. Tutta la città imbandierata e damascata, convulsa fremente, affollatissima. Il Re con la sua solita affabilità salutò due volte dal balcone la folla plaudente, poi congedò tutte le autorità pregando di riposo. La città tutta si abbellì ed ognuno si affaticava anco i più poveri a fornire di adobbi e di ritratti le case e le finestre e a preparare la generale spontanea luminaria che in tanta strettezza di tempo riuscì brillante massime in Prato ove un magnifico corso di carrozze tornite e imbandierate costeggiavano il Re e alle 7,30 fece due giri nel corso. Io ero presente: era in cocchio a quattro cavalli, col suo aiutante, salutava lieto la folla plaudente aveva il suo storico berretto di Palestro: era quel suo volto da soldato abbronzito dal sole, poi fece una corsa per la città indi ritornò al suo alloggio in casa Sartori, che aveva addobbato il poggiolo di un magnifico padiglione. Allora cominciò una stupenda festa popolare e che durò sino oltre mezzanotte e che certo da quella data nel 1781⁽⁴²⁾ a Pio VI non fu vista l'eguale in

Prato. La banda civica, le luci elettriche, gran numero di racchette e razzi, palloni, fuochi bengalici ripetuti ad ogni istante con profusione luminaria, e più la lietezza di tanta moltitudine giubilante formava uno spettacolo nuovo e imponente. Dopo le nove le carrozze ben più di cento si illuminarono quasi improvvisamente ognuna di due o quattro palloncini trasparenti e tricolorati ed una compagnia di ben cento giovani ognuno portando tali palloncini sopra un'asta compivano la magica veduta. Tutta la città splendente di luci ovunque era proprio così.

Così ebbe fine questa memorabile giornata degna d'essere perpetuata nella memoria de' posteri con una lapide come certo si farà.

Il dì che facevano ingresso a Padova l'armi liberatrici spirava in Milano mio zio Gabriele Verri⁽⁴³⁾ ultimo discendente dell'illustre casato. Buon uomo ma un vero frate, pare impossibile fosse figlio del sommo Pietro.

Oggi due agosto preceduto da un reggimento di ussari, bellissima cavalleria, traversò la città il Principe Duca d'Aosta. Caro giovinetto che ancora imberbe fu ferito nella battaglia di Custoza. Era seguito da sei nobili padovani a cavallo tra cui Gino Cittadella⁽⁴⁴⁾ ed il Papafava:⁽⁵⁴⁾ cosa che piacque al popolo, perché i nobili nostri sono alquanto restii. Applaudito ovunque il Principe scortò al bivacco fuori di Codalunga il suo reggimento (poichè in tempo di guerra è vietato all'armata di accasermarsi e devono sempre accampare⁽⁴⁶⁾ poi ripassando la città si portò al suo albergo casa Emo Capodilista.⁽⁴⁷⁾

Vittorio questa mane fu a Strà, ritornò e nel dopo pranzo Padre e Figlio ebbero lo stesso spettacolo in Prato di carrozze, fuochi, plausi e moltitudine di ieri. Anche la città tutta fu illuminata. Ma intanto le sconfitte di terra e di mare, l'armistizio e la pace che ne seguirà preoccupano l'animo nostro.

Una caratteristica dimostrazione fu quella degli 800 forzati: quando l'immense grida di giubilo dal Prato, echeggiarono iersera nelle loro squallide e separate dimore tutti concordi dai lor camerotti inneggiarono fragorosi viva all'Italia e al Re per un'ora di seguito, sin che alle 9 quando è costume di suonare la campana del silenzio, tutti obbedienti e concordi taccquero. Questo è gran fatto in tanta gente sì brutalmente demoralizzata. Si unisca a questo il «plebiscito dei putei» che hanno il nome di Vittorio e di Umberto.

5 - Jeri il Re che si alza all'alba, pranza alle 10 mattina e cena alle 8, si recò a visitare il Santo ove stette un venti minuti e girò tutto il tempio portato dai frati; poi passò al ospedale civile ove sono molti dell'armata nostra. Un di questi chiesto da lui come

stesse: male, disse, maestà. E perché: perchè non è un soldo. Il Re sorrise e accennò al suo segretario gli desse qualcosa. Ma il Re dopo la sconfitta di Custoza è mesto e inquieto, non gli piacque la villa di Strà vorrebbe mutarla con altra più vicina alla città, anche la casa Sartori è angusta alla sua numerosa corte, benchè lo stato maggiore con La Marmora sia al palazzo AreMBERG. Oggi il Re ricevette alcune deputazioni delle città venete liberate e dei comuni trentini. Mostrò desiderio di vedere un Palio e subito ne furono ordinati due pel 19 e 20 cor. Così dopo tanti anni il Prato ora risorto vedrà gli antichi spettacoli. Egli per interposizione del podestà e arciprete di Este grazio dalla pena di morte due soldati estensi.

Jeri fui a visitare il bivacco al campo militare di Brusegana. Sono circa dai 12 ai 14 mila soldati la divisione Angioletti.⁽⁴⁸⁾ Oh, che pittoresco spettacolo! Una selva di più che duemila tende ordinate simetricamente. Chi non l'ha mai visto non può formarsene un'idea. Due bande suonavano danze e giochi ginnastici specialmente dei soldati napoletani. Infinito numero di accorrenti carrozze e di signore e popolane! Ora sono nel Veneto più di 300 mila dell'armata nostra. Padova col quartiere generale dell'armata, colla corte, col Re, è come la capitale del Veneto, meno le tre fortezze, e quasi dell'Italia.⁽⁴⁹⁾ Di qui datano i telegrammi alla stampa europea. E' una fiera continua, sembra un sogno a noi dopo tanti anni che la città mezza spoglia pareva un convento. Il caffè Pedrocchi e l'annesso Ristoratore non hanno braccia bastevoli al servizio e incassano ogni dì dai 3 ai 4 mila franchi. La moneta italiana in pochi giorni è già invasa la circolazione: è una pioggia d'oro. Mai più Padova ebbe tanta affluenza e tanta importanza.

Oggi 7 vi sono in città più di 10 mila militi di ogni arma. Fu proprio letizia dopo tanti anni che eravamo appestati dalla presenza aborrita dell'oppressore straniero, sì brutto anche fisicamente, veder sì bella e lieta gioventù conversar fidente col nostro popolo, che li tratta ed accoglie... anche troppo le donne.

8 - Circolano voci allarmanti riguardo all'armistizio che il paese è quasi spaventato e non si veggono più le bandiere. L'Austria si rinforza a Trento e Trieste. Si attende una parola del Re, nostro ospite, che ci asscuri.

9 - Stamane il Re si traslocò dalla casa Sartori al Palazzo Treves alle Citelle.⁽⁵⁰⁾ Ivi era angusta la dimora e desiderava un po' di giardino.⁽⁵¹⁾ Lo visita quotidianamente una delle sue più belle amanze la cont. S.d.P., trevigiana. E' qui alloggiata alla Stella⁽⁵²⁾

e venne due giorni prima del Re. Quel buon re non ha che questa debolezza!

11 - Stamane fece il suo ingresso chi? il Re! Nò: ma per me meglio del Re, mio figlio dopo sei anni che non vedeva Padova!

13 - Finalmente iermattina il telegrafo parlò e fu sottoscritto anche dall'Italia l'armistizio⁽⁵³⁾ e le basi della pace: ma si dovette udire al dolorosissimo richiamo dal Trentino di Garibaldi e di Medici, che eran giunti fino a Pergine a tre miglia da Trento. Grande sacrificio solo compensato dalla cessione di tutto il Veneto. Questo grande risultato lo dobbiamo alle straordinarie vittorie prussiane. L'armistizio per trattato della pace, durerà sino al 13 settembre. Jermattina domenica a ore 6 il Re fu ad ascoltare la Messa nella Chiesetta di S. Caterina,⁽⁵⁴⁾ che non si attendeva tanto. Dicesi ciò facesse per essere alloggiato in casa di ebrei (Treves) e il suo cappellano non credesse di celebrarvi, come fece in casa Sartori, l'antecedente domenica.

14 - Jersera fu aperto il Teatro Nuovo⁽⁵⁵⁾ da otto anni chiuso. Era splendidamente fornito a tricolori e illuminato. Un magnifico palcone reale in mezzo alle 9,30 accolse il Re fra una folla straordinaria che entrò e fuori e nelle vie lo attendeva. All'annuncio del suo giungere alla porta del teatro fu una corrente galvanica, e quando si presentò nel palco una frenesia. Quella allegra sala zeppa di sceltissimo uditorio e abbellita da ben cinquecento signore abbigliate e gioiate colle capricciose variopinte e sguaiate fogge presenti irruppe in plauso sì generale che durò ben cinque minuti, agitando fazzoletti e banderuole tricolori. Il Re vestito da generale ringraziava cortese e commosso, e ad ogni atto si ripetevano i plausi finchè alle 10,30 ne partì. Eragli ai lati il podestà Lazara e il Pepoli, dietro sei o otto della sua corte. Lamarmora non apparve.

Quante discussioni! quante recriminazioni su questo armistizio! E pensare che se non vinceva la Prussia saressimo restati sotto l'Austria chi sa quanto!

15 - Oggi tombola in Prato. Tuttavia in mezzo a queste feste non bisogna dissimulare v'è soddisfazione ma non gioia non quel prestigio quell'ebbrezza della vittoria ch'ebbero i Lombardi nel 59. Sentiamo d'essere umiliati dall'Austria nell'armistizio e d'essere stati vinti. Anche la sconfitta di Lissa fu nocivissima per noi; padroni dell'Adriatico avremo potuto conservare il Trentino che umilmente abbiamo restituito all'Austria senza nemmeno poter aver sicurezza pe' suoi abitanti compromessi. Guai ai vinti.

20 - Ieri fu stupendo lo spettacolo del Palio, smesso sino dal 58. Il Re apparve co' due suoi figli

tra prolungati applausi e si piazzò nella nuova loggia.⁽⁵⁶⁾ Fu brillantissima la gara de sedioli e pei festosi apparati, e straordinario concorso. Si notò specialmente il lusso degli equipaggi e la grande concorrenza di donne e Signore su nei palchi. Dopo il palio il Re insieme ai figli seguito da tre carrozze di corte fece cinque o sei giri nel corso salutato sempre fragorosamente. Sull'imbrunire cominciò il più bello e inatteso spettacolo. Una società distribuiva gratis un ramo cui erano appesi cinque o sei palloncini tricolori illuminati alle cento carrozze ch'era una meraviglia vederle; mentre tutte le case e un giro di altri palloncini tutto all'intorno dell'isola s'illuminavano, ricominciarono bellissimi fuochi artificiali di razzi a nuovo genere, gettanti vivissime fiammelle tricolori si vaghe e sfavillanti che tutta quell'immensa folla di popolo proruppe in prolungati applausi. In mezzo all'isola eravi continua la luce elettrica, interrotta dai getti bengalici di stupendo effetto. Io mi trovavo presente, e credo che il Prato non abbia mai avuto una festa più poetica e pittoresca di questa.

Il Re à donato alla chiesa del Santo un magnifico ostensorio; ora non osano più chiamarlo «scomunicato» i gesuitanti.

22 - Ieri pure ebbe luogo il palio delle bighe col l'intervento del Re e de figli coi fuochi, insomma in tutto eguale al dì innanzi, tranne il concorso che per essere di lunedì fu qualcosa minore. Arrivano molti garibaldini in permesso, ed è sì bello vederli con quella camicia rossa! Garibaldi à posto quartier generale a Brescia. Che tramestio continuo di soldati, cannoni, cavalli, carri, carriaggi, trombe, tamburi e musiche! Non può immaginarsi. Oggi vi saranno in città dai 10 ai 12 mila uomini; ed ormai in tutto il Veneto liberato circa 300 mila.

A Venezia la moribonda Austria conferma le più ladre spogliazioni, e dovunque nei paesi che per raggi di 7 chilometri circondano le fortezze quasi ognidì; ed è questo il tema odierno, solo consolato all'idea che pochi giorni possa durare.

Quante filosofiche osservazioni sarebbero a fare sugli attuali mutamenti! Avezzi alla schiavitù della parola e a guardarci attorno ogni qualvolta si parlava di politica appena dopo 50 giorni abbiamo cominciato a discorrere senza paura e senza contorcimenti, benchè la parola sia ancora intorbidita da metafore. Osservai che appena ora nel Caffè Pedrocchi, comune convegno, si parla a voce franca e forte; a rinforzare gli organi orali vi vollero quasi due mesi.

La libera stampa spaventa gli uomini maturi dappoco e i vecchi. Ma in Padova non strasmodò e come la stampa è corretta dalla stampa, così su 3 o 4 giornali ch'escono qui, l'«Antenore»⁽⁵⁷⁾ che trasmodò fu

sprezzato, non trovò tipografo e morì dopo pochi giorni. Noi quindi siamo più maturi e meno immaturi e meno immaturi alla libertà de' Lombardi che nel 59 fecero tanti giornalacci che dopo pochi mesi caddero.

6 7bre - Il Re continua a soggiornare qui e vi si trova benissimo. Va ogni sera a teatro di commedia che ama assai e per togliersi all'importuna curiosità specie delle Signore che si affollavano nell'andito del suo palchetto proscenio per vederlo (una lo importunò per baciargli la mano) si fece fare in poche ore sin dal 20 agosto una porta segreta che dà nel cortile dei sig. Orologio, e così va e viene colla sua carrozza per di là.⁽⁵⁸⁾ Va spesso a Strà, un giorno fu al Cattajo, un altro a caccia. Dà udienza facilmente ed è alla mano e generoso. Concesse vari favori a fanciulli che vogliono entrare in Collegi militari. Ad una povera fanciulla lattivendola di S. Lazzaro donò 10 marenghi perchè un suo sottocuoco cui piaceva la sposasse. Ricevè il valoroso ottuagenario cav. Zanellato⁽⁵⁹⁾ che fu a Mosca ed ebbe da lui la stola della bandiera della Legion padovana del 48, che egli conservò in una botte come egli mi mostrò. Fu da lui fatto cavaliere e data la pensione di colonnello, che l'Austria gli negò. Fece donativi di spille a molti, e sovvenzionò per 4.000 lire ai Feriti ed Operai. Cuor grande abbenchè non ricco di suo ha donato al Consorzio nazionale un milione e rifiutato tre milioni annui sulla lista civile. Il suo fare è affabile e casalingo che a molti sembra indecoroso. In palchetto a teatro sta mezzo sdraiato e co' bracci mezzi nudi per insofferenza del caldo in lui fortissimo, e di cibi grossolani e di carni arroste nudrito, molestissimo; onde talvolta riceve qualche deputazione di maggior confidenza in manica di camicia come fu a Parma. Amantissimo della caccia fu più volte a Corte nella Valle Morosina, e donò di buone mancie tra gli altri un villico che mezzo spoglio per la fretta volle gl'insegnasse la scorciatoia per giungere alla Valle. Come giunse diede al contadino un marengo che stupito: «Sior, massa roba, me basta da beber». Così il Re: «Tieni, voglio ti ricordi di Vittorio Emanuele». E l'altro: «Come! lù, proprio lù, el re d'Italia!». Egli è popolarissimo ed un mattino volle passeggiare solo in borghese nelle vie prossime alla sua abitazione (Palazzo Treves alle Citelle). Ma certe donnette non molto caste che stanno agli Agnus Dei lo conobbero e gli si affollarono intorno con altre popolane e fanciulli, ed egli donando a tutti dei franchi si sottrasse a quell'assedio.

Ieri 8 bivaccava intorno l'Arcella di Codalunga l'intera divisione Medici, quella ch'espugnò Levico e giunse sino a Pergine. Oggi trapassando la città per più ore si reca a Firenze e così molti altri corpi

si ritirano per poi sciogliersi, anche in vista del colera. Gran discussione pel plebiscito che c'impone la Francia mentre si capitola a Vienna la cessione del Veneto.

Il dì 8 il Re era indisposto ed ebbe un salasso poi un secondo e fu consultato il prof. Pinali,⁽⁶⁰⁾ il Galeno di Padova. Egli stupì della consueta affabilità democratica del Re. Iersera 11 già guarito avendogli fatta aprire una porta segreta dietro la scena, fu al teatro Sociale in via Pedrocchi ove i cavallerizzi Ciniselli fanno portenti. Vi sono belle donne che cavalcano e sono cavalcate e ciò che si può cavalcare, in pace e in guerra, piace al buon Re!

27 7bre - Comunque il Re sia da dieci giorni partito, consigliato dai medici, per le sue ville presso Alessandria e Torino aspettando la conclusione della pace, pure Padova presenta egualmente il suo aspetto di capitale. Caso unico nella sua storia, qui tutti concorrono, qui la corte, il quartier generale, una frazione del Ministero, forestieri d'ogni banda, mercanti e venditori d'ogni specie. Si stenta a trovare una camera d'affitto, sendo sempre piene tutte le locande. E' una pioggia d'oro e un movimento che sbalordisce noi avezzi alla quiete d'innanzi.

30 - Jeri fu celebrato il ricollocamento della Colonna Massimiliana, ch'io feci porre al suo posto nel '58 e che fu abbattuta dall'Austria ai 12 gen. '59 e per la quale subii il processo e dovetti emigrare e star celato per sei mesi a S. Germano presso Orgian insieme al mio figlio giovinetto nella villa del mio Bollani.

Fu eretto un padiglione per le autorità da un lato ed un palco per la banda nazionale dall'altro. Dalla porta sino alla colonna ben trenta trofei e orifiamme tricolori, e tricolori pure i drappi che splendidamente ornavano i palchi. Alle 10 il podestà col commissario Pepoli e le precipue autorità civili e militari occuparono il loro posto, la banda suonò l'inno nazionale, il dr. Cesare Sorgato⁽⁶¹⁾ lesse pel Municipio una dotta allocuzione, indi Pepoli, tra più distinti oratori, disse opportune calde parole e incitò i veneti a innalzar monumento in piazza S. Marco a Daniele Manin. Un drappello della giovane Guardia Nazionale per la prima volta ed un centinaio e più di garibaldini con le loro camice rosse sfilarono in mezzo a gran folla di popolo che tra gli evviva circondarono la Colonna. Alla sera continuò concorso ed un garibaldino recitò patriottiche parole, alcuni di loro con torchi a vento giravano su e giù sino a tarda ora, ed oggi avendo il Municipio lasciati i festosi apparati si ripeté il concorso della moltitudine. Intorno alla base feci scolpire: «Abbattuta dal van-

dalismo austriaco la notte 12 gen. 1859 trionfalmente risorse 1866». Io fui invitato dal Municipio per assistere alla funzione, ma secondo la mia ferma risoluzione di nulla accettare e per nulla comparire mai, guardai dal farmi vedere, solo alla sera feci una rapida visita al luogo per poterne meglio dire questi pochi cenni.

1 8bre - Si attende ogni momento con indicibile impazienza la firma della pace. Le povere città soggette fremono e son molti i tumulti accaduti in esse per la gioia di vedere i militi italiani mandati a prendere possesso delle fortezze. A Venezia si preparano magnifiche cose per l'ingresso del Re, che è ancora assente, e non tornerà qui che a pace firmata. Jeri quel perverso imbecille del noto consigliere Rinaldini si avventurò a tornare tra noi da Verona. Come i garibaldini lo seppero andarono a rintracciarlo e lo condussero alla questura, percuotendolo e sputacchiandolo in orribile modo. Cose non lodevoli, guai per lui se i carabinieri e le autorità non l'avessero difeso.

4 8bre - Sono le 9 ant. e suonano tutte le campane per il sospirato annunzio ufficiale della tanto desiderata conclusione della pace giunto iersera. Di fatti questa notte partivano di qui le artiglierie per occupare i forti avanzati di Verona, Legnago ecc. Sia lodato il cielo dopo sì lunga ed affannosa e trepida aspettazione. Alle 11 meridiane spararonsi 101 colpi di cannone in segno festivo. Ma ora a intorbidare la gioia cresce il colera in Venezia! Nè credesi che il Re atteso d'ora in ora farà il suo magnifico ingresso a non crescerlo...

Jeri sera fu illuminato il Teatro Nuovo. Ebbi la soave compiacenza che dietro la mia istanza presentata a Pepoli e pubblicata dal Corriere della Venezia fosse scarcerato il bravo prof. Cecchetti di Venezia⁽⁶²⁾ che già da 40 giorni tradotto a Trieste scontava il coraggio civile d'aver pubblicato le ruberie austriache nell'archivio dei Frari di cui egli è segretario.

Jeri 6 - Fu comune letizia il veder sparita l'aquila dalla Gazzetta di Venezia. Oggi furono pure riprese le corse della ferrovia sino a Venezia. Jeri pure esci colà il primo numero di un giornale libero il quale opportunissimamente fu nomato il Daniele Manin, il mio amico, il più grande cittadino di Venezia, calunniato troppo e incompreso, e di cui molto mi occupai in questa Cronaca durante l'assedio di Venezia narrando particolari che sfuggono alla storia com'è scopo preciso di questi intimi scritti i quali abborracciati e gettati giù in fretta ripeto qui non permetterei fossero pubblicati, senza una re-

visione specialmente allo stile e ciò raccomando a miei eredi e a chi avrà la pazienza di leggerli.

Che bella comparsa fanno in città questi garibaldini colle lor camicie rosse. Or sono andati in gran parte a Venezia ma la scorsa settimana ve ne era più di 500.

Jeri ed oggi (10) - provengono da Verona lunghi convogli di croati che partono. Molti cittadini concorrono a dar loro il buon viaggio e vederli per l'ultima volta. Pattuglie di carabinieri li guardano dalle probabili offese del popolo. A Verona e Venezia la ritardata lor partenza generò tumulti e sangue.

Sembra un sogno avere il quadrilatero dopo due sconfitte. Bisogna proprio dire che Dio lo vuole. E' un gran fatto! L'Austria à perduto la sua posizione strategica e il suo primato in Germania. A' sacrificato 50 mila uomini, speso 1500 milioni; sconnessa rappresenta un periodo storico tramontato, mentre la Prussia collo stendardo della nazionalità ringiovanisce e corre padrona del campo.

Conobbi il dott. Luigi Pastro,⁽⁶³⁾ trevigiano, ora medico nell'armata. Egli fu nei processi di Mantova col Cavalletto. Oh che anima forte! Lo pregai di pubblicare le memorie del suo orrendo carcere in cui mi narrò episodi interessantissimi. Il 12 fu sgomberata Legnago e Peschiera, il 13 fu consegnata Verona e Venezia ai Municipi ed entrarono alla spicciolata i nostri soldati con immenso entusiasmo indescrivibile maggiore in Mantova e Verona per le recenti repressioni sanguinosce. La parola non à colori a descrivere la prima ora di libertà! Quinci verrà il plebiscito voluto dalla diplomazia perché la Francia fece le viste di consegnarci la Venezia, commedie!

Jeri 19 - Solennissima liberazione di Venezia alle 9,30 s'udì il cannone che annunciava l'issamento della bandiera nazionale; atto solenne imponente di religiosa solennità, sulle antenne di S. Marco e per tutta la città alle 12 con venti peotte guernite il Municipio e infinito numero di gondole e barche si recò alla stazione della ferrovia a ricevere le prime armi italiane; l'entusiasmo toccò al delirio quando sbarcarono sulla piazzetta. Altre truppe vi giunsero per le altre vie e fecero la parata in sulla piazza stupenda a vedersi. Io che amo i fatti caratteristici noterò di una vecchia veneziana di 95 che temeva di non vedere i fradei: e di un popolano che si gettò a nuoto dalla riva (ed era fredo jeri) per abbracciar i primi soldati italiani della prima peotta!... O sublimi deliri!

21 - Sono le 8 ant. e tutte le campane della città suonano per il Plebiscito che ora solennemente si inaugura in sei circondari. Grande giornata **ieri ed**

oggi. Il Plebiscito che pareva a molti inutile mostrò il contrario sì perchè fu una scuola politica pel popolo e più pel villico, sì perché obbligò i pochissimi neutri o preclivi a decidersi. Fu bello vedere i canonici e tutto il clero del Duomo ire uniti a dar il voto. Così pure quasi tutte le parrocchie con bandiere e coi preti che finalmente si prestarono dopo le parole del Vescovo. Il più pittoresco fu la vaghissima processione dei palloncini ben mille, tricolorati con iscritte patriottiche che dopo l'Ave Maria con due bande dal Municipio girò per il Prato e verso le 8 fu in piazza de' Signori tutta splendidamente addobbata e illuminata. Ivi fu il bello perché tra allegre grida scoppiarono razzi e fuochi colorati di ogni maniera che facevano magico effetto; indi tornata al Municipio si disciolse, senza il più piccolo disordine benchè la massa popolare fosse di 4 o 5 mila persone.

Il Plebiscito ebbe risultato splendidissimo in tutto il Veneto puossi dire che tutti i votanti furono affermativi e in tutto i negativi furono dieci.⁽⁶⁴⁾ Pubblica gioia e feste e spari e fuochi in tutti i piccoli villaggi. Infermi e vecchi cadenti si fecero portare all'urne negli ospedali o persino nelle prigioni si fecero liste pel sì e questo slancio di concordia sarà storicamente memorabile.

Jersera 26 mi si volle strascinare a forza nella Consulta per le feste al Re, pel 20 circa novembre. Il Re farà sua solenne entrata da Venezia il 7 9bre ivi starà circa 8 giorni poi passerà a Udine, Treviso quindi Padova. Abbiamo fissato dargli oltre alla trionfale entrata, colla porta Codalunga ridotta ad arco di trionfo e via fornita di orifiamme ecc. la magica illuminazione a palloncini tricolori del Salone d'ambo i lati e la rinnovazione dell'antica festa dei fiori col Carroccio in costume e carri dell'arti e mestieri.

Jersera 28 fu ripetuta la processione dei magici palloncini con una elegante carro portante l'esito splendido del Plebiscito nel veneto cioè voti 641.758 pel sì, 69 pel no. Oggi in Salone è l'elezione dei 40 pel consiglio comunale: grande concorso e mostra che il pubblico è maturo alla vita costituzionale. Dopo cinque secoli che quella gran sala era muta alla libertà ritorna oggi allo scopo onde fu eretta.

Anche le donne padovane fecero il loro plebiscito; preside la moglie del podestà Lazara e sono della città più di 12 mila.

Furono compiute l'elezioni de' consiglieri comunali nel Salone come ivi pure fu un de' seggi del plebiscito. Ed era consolante il vedere quel sublime edificio tornare dopo secoli di muta servitù al suo

primiero ufficio. Ivi saranno pure eletti gli importantissimi Deputati al Parlamento. Padova ne avrà due.

La fusione nazionale rappresentata nell'esercito produsse già i suoi mirabili effetti non solo nella gran massa dei militi, ma anche negli altri e qui pure il popolo sin nella lingua cominciò ad usare e più coi toscani che diedero un maggior contingente di volontari voci e frasi toscane e «l'inno al Re» di Brofferio⁽⁶⁵⁾ e cantato sin dai villici.

L'entusiasmo della liberazione ne' veneziani e più ne' veronesi di natura esaltati arrivò ne' primi giorni ad un grado di frenesia da stomacare gli uomini seri.

Vittorio alla deputazione de' podestà veneti recantegli a Torino l'unanime plebiscito disse parole bellissime in pubblico ma più belle in privato che mostrano il più buono e il più democratico de' re. Basta questo: «Io non ero fatto pel mestiere di Re!» Ecco il migliore elogio a lui la cui mente non è elevatissima.

9bre - Stamane (7) ore 10,30 tra il tuonar di cannoni e gran folla transitò la stazione il Re con treno guarnito per recarsi al trionfale ingresso a Venezia (sposa aspettante). Lo complimentarono le autorità e a pochi minuti partì. V'era innanzi la stazione un magnifico squadrone di cavalleggeri di Lucca nuovo per noi e due compagnie di Guardia N. ch'è ancora in ritardo. Gran peccato che una densa nebbia piovigginosa abbia tolto a questa grande festività veneta molto prestigio. E' indicabile il numero de' forestieri che rigurgitano in Venezia: 122 corse al giorno⁽⁶⁶⁾ ne recano un mille per una, non calcolando i treni speciali dei Ministri, di corpi diplomatici e della numerosa Corte ad ogni istante. Videsi un treno di 100 vagoni. *Jeri fu stampato a Venezia: «I morti urlavano ancora più dei vivi: quattordici secoli della repubblica spaccarono le lapidi sepolcrali e l'ombra dei grandi veneziani uscirono dai loro palazzi a salutare il Re galantuomo».* Lo stile segna l'entusiasmo che vi regnò ad onta di una maledetta nebbia. Il Re salutato dalle campane dell'artiglieria e dai numerosi voci quando montò nella sua magnifica galeggiante e vide quello stupendo anfiteatro di barche variopinte e di genti infinite fu visto impallidire e durante il trionfale cammino più volte asciugarsi le lagrime. Continuano le feste veneziane.

Domenica 11 - Il sole finalmente arrise e la regata fu splendissima, alla sera l'illuminazione fantastica della piazza piacque assai. Si calcola senza esagerazione il movimento dei concorrenti a più che centomila. Nè meraviglia se la ferrovia ne trasportava ogni 24 ora 30 mila tra andata e venuta; ne altra volta vide Venezia tanta moltitudine perché non eravi il Vapore.

16 notte - Vengo ora dal Prato, oggi battezzato Piazza Vittorio Emanuele, oh che magnifica illuminazione veramente fantastica! Oltre la loggia a palloncini bianchi, due giri di lumini tricolori circondanti l'isola fuori e uno dentro sostenuti da pali guerniti di foglie e fiori; tutto intorno alle statue eguali lumetti. Folla immensa da che si calcola a ventimila i concorrenti quasi tutti della provincia, perché i 104 comuni vennero con le loro rappresentanze e guardie nazionali, (le quali in complesso erano circa un migliaio). Il Re giunse da Treviso all'ora fissata delle 4 pom. Magico l'apparato della stazione. La porta imbandierata e vestita di quadri indicava entro il nome dei comuni del padovano e fuori due belle pitture chiaroscuro le battaglie di Palestro e S. Martino. Dalla stazione sino a casa Maldura ben più di cento antenne con orifiamme e coi colori e stemmi di tutte le città italiane e quelle del trentino ed Istria abbrunate. Quella selva di pennoni variopinti dava effetto stupendo. Il cannone e tutte le campane della città tuonanti e preceduto dalle carrozze municipali giunse alla Porta il Re; un fremito di gioia ed un urlo s'udì in quel mare di teste. Io ero in quella loggetta proprio presso la Porta. Il Re era vestito da borghese con un soprabito grigio onde aristocratici pedanti il criticarono. Un seguito di ben 150 carrozze, i tre battaglioni della G.N. primavolta apparsi al pubblico⁽⁶⁷⁾ e guidati dal loro capo Co. Alberto Papafava, indi l'artiglieria, la G.N. della provincia, due reggimenti di granatieri e i due squadroni di cavalleria Lucca. Il Re si recò al suo alloggio, casa Treves alle Zitelle.

Alle 7 venne in Prato fece un giro e si fermò lasciando che i cinque Carri dell'arte ed il Carroccio delle vergini dei fiori, perfettamente imitato da quello del medioevo dipinto da Gazzotto⁽⁶⁸⁾ sul sipario del Teatro Nuovo, gli passassero innanzi fra i fuochi bengalici e un nembo di fiori e frenetiche acclamazioni. Poi il Re si recò a vedere il Salone architettonicamente illuminato ch'era stupendo a vedere (erano undicimila palloncini in tela e consumavano undici mastelli d'olio), passò al Teatro Nuovo poi volle visitare la Cavalchina mascherata del teatro sociale, gratuitamente aperta al popolo come pure lo era il teatro Concordi con eguale trattenimento, ma con poche maschere come fu anche a Venezia perché fuor di stagione. I convenuti massime dalla provincia sì numerosi che alla sera non v'era più nè carni nè pane.

[Da porsi al giorno 12 luglio '66. Tra i molti aneddoti dell'entusiasmo popolare di cui fui testimone. Una popolana di mezza età si accostò ad uno de' lancieri per stringergli la mano, il cavallo si impenna e la donna: «Gniente paura, nol me pol far mal per-

chè lè italian anca lu!» Divino slancio di patrio affetto.]

Stamattina, 17, il Re visitò l'Università ed in Salone magnificamente preparato, ricevè le deputazioni di tutti i corpi morali e de' 104 comuni; indi tornò al suo palazzo intantochè in Prato un numeroso concorso di carrozze rimbandierate e i cinque carri artistici e gran popolo accolsero i reali principi e verso le una si portarono tutti alla stazione per scortare il Re che partiva per Vicenza. Un concetto politico del valoroso amico mio Cavalletto (69) (il Garibaldi padovano) guidò queste feste che staranno memorabili, le 100 città e l'obelisco in piazza dei Frutti coi nomi dei 100 martiri e la storia padovana in dieci quadri del Salone e tre colonne, due in piazza delle Erbe ed una pel piazzale dei Carmini coi nomi degli illustri nostri, lo mostrano. Alle 2 preceduto da 12 cavalleggieri quasi tutti nobili padovani tra folla di popolo plaudente partiva per Vicenza.

Aneddoto. Il Re visitando l'Università chiese al Rettore (70) il perché dei frenetici plausi dei molti giovani che strepitavano fragorosamente. «Perché voi siete un Re galantuomo». Al che il Re soggiunse queste memorabili parole: «Non è fatto che il mio dolore». Il Re amò intervenire alla popolare e gratuita cavalchina mascherata data al Teatro sociale al podestà che preferiva condurlo all'altra meno democratica del teatro Concordi: «Io bramo vedere il popolo», disse. Ivi un popolano tra tante grida disse a voce: «Questo xe el nostro vero padron». E il Re sorridendo ringraziò.

21 ore 4 notte - Transitò il Re per recarsi a Rovigo indi a Firenze reduce dagli entusiasmi ricevuti da Vicenza, Verona, Mantova. Benchè ora si incomoda erano alla stazione bellamente illuminata un battaglione di G.N. tutte le autorità, un migliaio di persone. Il Re dallo sportello del vagone ringraziò il podestà e le signore, toccò la mano alla cont. Dolfin ch'ebbe soffrire dall'Austria e volto agli studenti disse: «Mi rincresce che lor signori siensi disturbati per me», e dopo dieci minuti partì acclamato come sempre. Con gentile pensiero v'era un trasparente in cui si leggeva le belle parole dette dal Re in Padova: «Io mi considero cittadino padovano; Io sono Re tanto dei ricchi che dei poveri; Non ho fatto che il mio dovere». Certo Re più democratico di lui non fu mai. Ora si chiude l'epoca delle feste della rigenerazione che chiamerò carnevale politico per dar luogo al lavoro e alle elezioni politiche.

25 - Quanta agitazione pelle nomine dei deputati; Cavalletto e Cavalli vi si disputarono ma la vinse Cavalli su tre dei sei collegi elettorali ed a ragione

come più opportuno.(71) Il paese mostrò maturanza avendo preso caloroso interesse. Insomma a Padova si nelle feste tutte istruttive e storiche si nelle elezioni comunque nuova la vita libera mostrò sagacia. A Cittadella cosa incredibile fu eletto Cittadella Vigodarzere prova che l'onestà e generosità prevalgono sulle masse anche alle oppinioni politiche.(72)

Nota - Mio padre rammenta ancora certo frate del Santo ch'era l'inquisitore che doveva benedire gli ossessi. Egli aveva nella sua stanza un vecchio trumò e diceva a tutti che ivi rinchiudeva il demone. Viva il medioevo.

3 dicem. - E' rimarchevole un'evoluzione nella pubblica opinione: colla libertà di parola e di stampa è naturale che sgorgi facile e lubrica la maldicenza e quindi il malcontento e s'ode a dir male del governo assai, quindi alterchi e risse inquietanti.

Morì il milionario Camerini, il più ricco del Veneto ed era un bracciante, avea 90 anni.(73)

Oggi 7 Xbre - Ebbe magnifici funerali con più di 100 preti; lasciò molto ad istituti pii.

Dopo quattro mesi di feste e non più visto concorso di tanti italiani e stranieri, dopo un sì splendido carnevale politico e militare Padova è rientrata nella sua quiete benchè ben diversa dall'austriaca. La guarnigione qui non è più di tremila ma gli studenti più degli anni decorsi.

24 Xbre - La questione romana fa le spese della politica odierna; ma la sua soluzione non par tanto vicina. Son già quindici giorni che i francesi abbandonarono Roma e la tranquillità non fu per nulla turbata e il Papa insiste a non voler per nulla cedere.

31 Xbre - Mezzanotte - Suonano le 12 di notte e muore il memorabile '66 che non esito chiamare il più grande anno della veneta storia: anno della liberazione, della unificazione, delle feste, poema e storia ad un tempo. Beati noi che dopo tanto patire fummo degni d'esserne attori: noi l'abbiamo fatta i figli la scriveranno.

CARLO LEONI

NOTE

(30) Comune delle Giudicarie Esteriori, a 33 chilometri da Trento, nella conca del Banale.

(31) Il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli (1825-1881), bolognese, era stato nel '59 capo del governo provvisorio a Bologna, quindi commissario generale dell'Umbria. Deputato, ministro dell'Agricoltura con Rattazzi, poi diverrà senatore e ambasciatore a Vienna.

(32) La battaglia navale di Lissa si svolse il 20 luglio. La flotta italiana perse le due corazzate *Re d'Italia* e *Palestro*.

(33) Enrico Nestore Legnazzi (1826-1901), bresciano, professore di geometria descrittiva. Era stato ferito l'8 febbraio '48, combattè a Sorio e nel '59 a S. Martino. Imprigionato nel '63-64 per i suoi sentimenti liberali.

(34) Jacopo Silvestri (1821-1901) di Isola di Malo, professore di diritto amministrativo.

(35) Stefano Agostini (1797-1877), abate, professore di teologia pastorale ed eloquenza scarsa, fu rettore dell'Università nel '37-38. Nel '48 fu presidente del Circolo Nazionale e celebrò al Santo la funzione per gli studenti caduti: gli austriaci lo costrinsero ad abbandonare Padova.

(36) Il prof. Antonio Valsecchi era bibliotecario provvisorio alla Biblioteca Universitaria.

(37) L'abate Francesco Panella (1803-1880) era stato rettore dell'Università nel '59-60 e '64-65: certamente il più «austriacante» dei professori.

(38) Tito Vanzetti (1809-1888), clinico chirurgo dell'Università di Padova, rettore del '63-64 e professionista reputatissimo.

(39) La Colonna Massimiliana era stata posta dal conte Carlo Leoni con questa epigrafe: «*Qui fu il baluardo ove i nostri - con tanto libero sangue - sconfitto Massimiliano - punirono l'infamia di Cambrè - e l'aggressore straniero - 1509, 29 sett. memorabile*».

(40) Non esattamente cugino: il Pepoli, figlio della principessa Letizia Carolina, era nipote del Re Murat. Era invece cugino del Re di Prussia, avendo sposato Guglielmina di Hohenzollern.

(41) Il palazzo Sartori, già Vendramin-Calergi, ora Morassutti-Dorigo, in Prato della Valle all'allora n. 2690-91 reca l'epigrafe: «*Re Vittorio Emanuele II - unificatore d'Italia - nel 1° agosto 1866 - qui accolse - il primo saluto di Padova libera*».

(42) Fu nei giorni 13-19 maggio 1782.

(43) Pietro Verri dal primo matrimonio con Maria Castiglioni ebbe due figli; dal secondo con Vincenza Melzi d'Eril sette figli, tra cui la madre di Carlo Leoni e Gabriele.

(44) Gino Cittadella (1844-1917), primogenito di Andrea, era allora ventiduenne.

(45) Alberto Papafava (1832-1929), cognato di Gino Cittadella.

(46) La parola è illeggibile, ed è intesa come «accampare».

(47) In corso Umberto.

(48) Il ten. gen. Diego Angioletti (1822-1905) di Rio dell'Elba, senatore, era stato ministro della Guerra nel '64-66; venne sostituito il 20 giugno 1866 dal Depretis.

(49) Abbiamo avuto ancora occasione di ricordare come Padova, nel 1917, dopo Caporetto, tornerà ad essere — e per un più lungo periodo — la capitale morale d'Italia.

(50) Al n. 14 di via Ospedale, allora via Zitelle o indifferentemente Citelle: prendeva nome dalla pia opera «Zitelle Gasparine». Proprietario del palazzo era Giuseppe Treves, facoltosissimo e generoso uomo d'affari israelita. Vittorio Emanuele (che tornerà ad essere ospite del palazzo nel novembre) conferì al Treves il titolo baronale «per benemerenze verso la nostra regal persona».

(51) Nel palazzo Treves vi era il giardino del Jappelli.

(52) L'albergo *Stella d'Oro* (poi Fanti) in piazza dei Noli (Garibaldi).

(53) L'armistizio di Cormons è del 12 agosto.

(54) La chiesa di S. Caterina (ove si conserva la tomba del Tartini) in via Cesare Battisti, allora via S. Caterina, di fronte alla casa Zancan.

(55) L'attuale teatro Verdi.

(56) La Loggia Amulea, costruita cinque anni prima.

(57) Nel recente volume di I. Ledda - G. Zanella «*I periodici di Padova dal 1866 al 1926*» non troviamo traccia di un quotidiano di tal nome pubblicato nel 1866. Si pubblicarono, in quei primi due mesi, «*Il Bollettino del Popolo*», «*Corriere della Venezia*», «*Gazzettino del Popolo*», «*Giornale di Padova*».

(58) L'episodio, pur raccontato da altri cronisti, non persuade. Tra il palazzo Orologio e il Teatro esisteva, come esiste, via Livello. E' piuttosto da pensare che il passaggio fosse col cortile al di là del palcoscenico (e quest'ipotesi è suffragata dal fatto che il Re usasse il palchetto di proscenio) o che venisse usata l'attuale cosiddetta entrata degli artisti o di servizio.

(59) Giacomo Zanellato (1785-1879) di Monselice, era reduce di Wagram e di Russia. Nel '48 aveva comandato la Legione Brenta-Bacchiglione.

(60) Vincenzo Pinali (1802-1875) di Pordenone, clinico medico dal '57 alla morte.

(61) Il Sorgato (1830-1912) dirigeva il «*Giornale di Padova*».

(62) Bartolomeo Cecchetti (1838-1889), figlio dell'archeologo Pietro, fu storico e paleografo. Poi dirigerà gli Archivi di Stato Veneziani.

(63) Insigne figura di patriota, il Pastro (1822-1915), da Selva di Volpago, visse poi sempre modestamente a Venezia. Solo nel 1910 venne nominato senatore. Pubblicherà i *Ricordi* nel 1907 con prefazione del Fradeletto.

(64) A Padova vi furono 29.894 voti favorevoli e nessun contrario. In tutta la provincia 83.371 «sì» e 4 «no». La popolazione del comune di Padova era di circa 65.000 anime, quella della provincia 350.000.

(65) Angelo Brofferio, nato a Castelnuovo Calcea nel 1802 e morto a Locarno il 25 maggio 1866, più noto come pubblicista, storico e politico. Prima di morire dettò l'*Inno di Guerra* musicato da Enea Brizzi: «*Delle spade il fiero lampo - troni e popoli svegliò - Italiani, al campo al campo - è la patria che chiamò!*»

(66) In quegli anni vi erano sette corse ordinarie giornaliere della ferrovia Padova-Venezia; il percorso si compiva in 60/70 minuti.

(67) La Guardia Nazionale aveva sede in Corte Capitaniato. «Comandante superiore» era il co. Alberto Papafava; vi erano cinque ufficiali di stato maggiore, un consiglio di amministrazione, tre battaglioni ciascuno con un consiglio di disciplina.

(68) Vincenzo Gazzotto, durante il restauro del Teatro nel '46-47, lo decorò con il Sipario (oggi scomparso perché distrutto da un incendio) rappresentante la «Festa dei fiori» o «Castello d'amore».

(69) L'ingegner Alberto Cavalletto (1813-1897), condannato a morte a Mantova nel '52, graziato, imprigionato, esule, poi deputato e senatore. Lusinghiera e bella l'immagine del Leoni, ma non corrispondente al vero, pur riconoscendo in lui il maggior esponente del patriottismo padovano.

(70) Il prof. Giusto Bellavitis (1813-1880) ordinario di geometria analitica e insigne matematico.

(71) Ruscirono eletti a Padova Breda e Piccoli, a Piove Cavalli, a Este Lioy, a Montagnana Faccioli, a Cittadella il Cittadella Vigodarzere.

(72) Il co. Andrea Cittadella Vigodarzere era stato gran ciambellano di Massimiliano d'Ausburgo. Verrà nominato senatore il 6 dicembre 1868.

(73) Silvestro Camerini, nato a Castelbolognese nel 1777, proprietario della villa di Piazzola, accumulò una fortuna immensa.

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(VII)

BISSINGER - NIPPENBURG Kajetan

Uomo politico (Venezia, 18 marzo 1806 - Schramberg, Württemberg, 11 maggio 1890). Membro del Parlamento di Francoforte (1848); governatore del Tirolo e del Vorarlberg (1849) e di Venezia (1855-1860); membro del Reichstag (1872-84).

Onorario, 5.7.1857.

BIZIO Bartolommeo

Chimico, botanico e fisico (Costozza, Vicenza, 30 ottobre 1791 - Vicenza, 27 settembre 1862). Laureato in farmacia a Padova nel 1820, insegnò chimica applicata nelle scuole di Venezia. Eseguì ricerche di biochimica ottenendo per distillazione il gas di legna. Membro della Soc. dei XL, dell'Ist. Veneto, dell'Ateneo Veneto e dell'Accad. dei Concordi di Rovigo.

Corrispondente, 26.11.1833.

BIZZOZZERO Giulio

Medico, igienista (Varese, 20 marzo 1846 - Torino, 8 aprile 1901). Laureato in medicina a Pavia nel 1866; prof. di patologia generale all'Univ. di Torino dal 1873, ove fu rettore nel 1885. Fondatore dell'«Archivio ital. per le scienze mediche». Senatore (1890). Membro della Accad. delle scienze di Berlino, di Torino e dei Lincei.

Onorario, 1896.

BLASCHKE Wilhelm

Matematico (Graz, 13 settembre 1885 - Amburgo, 17 marzo 1962). Prof. nelle Univ. di Greifswald, di

Praga, di Lipsia, di Conisberga, di Tubinga, e dal 1919 di Amburgo, dove ha creato un centro di studi matematici di importanza mondiale. Membro dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti e dell'Accad. dei Lincei (G. Scorza - Dragoni, in «Atti e Mem. Accad. Pat. di sc., lett. ed arti», LXXV, 1962-63, 1^a, p. 35). Corrispondente, 18.3.1939.

BLASCO Michelangelo

Genovese.

Ricovrato, 17.8.1741.

BOARNO Pietro, il *Rinovante*

Ricovrato, 6.1.1601.

BOCAGE vedi DU BOCAGE

BOCCHI Francesco Antonio

Storico di Adria (Adria, Rovigo, 12 maggio 1821-ivi, 11 maggio 1888). Laureato in legge, insegnò storia e letteratura nell'Ist. Bocchi di Adria. Socio di varie istituzioni scientifiche, fra cui dell'Ateneo di Venezia e dell'Ist. archeologico germanico in Roma. Corrispondente, 9.7.1876.

BODE (Wilhelm von)

Storico dell'arte e critico (Kalvörde, Brunswick, 10 dicembre 1845 - Berlino, 1 marzo 1929). Direttore generale dei musei germanici e fondatore del Kaiser - Friedrich - Museum di Berlino.

Onorario, 21.4.1912.

BODIO Luigi

Statistico ed economista (Milano, 12 ottobre 1840 - Roma, 2 novembre 1920). Laureato in legge a Pisa nel 1862. Insegnò materie economiche e statistiche a Livorno, a Milano e a Venezia. Nominato direttore generale di statistica nel 1883. Fu tra i fondatori dell'Ist. internaz. di statistica, di cui fu il primo segretario (1885) e presidente dal 1909, anno in cui si dedicò all'insegnamento nella Scuola d'applicaz. per ingegneri di Roma. Senatore (1900) e membro di numerose accademie e associazioni scientifiche.

Corrispondente, 1877.

BODRERO Emilio

Storico della filosofia e uomo politico (Roma, 3 aprile 1874 - ivi, 29 novembre 1949). Laureato in giurisprudenza (1895), in filosofia (1900) e in lettere (1901). Prof. di filosofia nella Univ. di Messina, poi di Padova, di cui fu Rettore (1926-27), e dal 1940 di storia della dottrina del fascismo in quella di Roma. Volontario nella guerra '15-'18 venne decorato di tre croci di guerra, tre medaglie di bronzo e una d'argento. Ricoprì varie cariche pubbliche; deputato, sottosegretario alla istruzione, vicepresidente della Camera, membro del Consiglio naz. delle corporazioni e senatore.

Corrispondente, 19.3.1922; Effettivo, 30.5.1926; Soprannumerario, 22.6.1947.

BOGNOLO Domenico

Abate veneziano, prof. di teologia.
Ricovrato, 9.1.1762.

BOISSY vedi LAUS DE BOISSY

BOLANI Francesco (da S. Marina)

Patrizio veneto.
Ricovrato, 5.7.1646.

BOLANI Girolamo

Patrizio veneto. Podestà di Padova dal 12 maggio 1734 al 12 maggio 1735, giorno della sua morte.
Protettore naturale.

BOLISANI Ettore

Latinista (Isola della Scala, Verona, 18 giugno 1889 - Padova, 26 ottobre 1965). Laureato in lettere nell'Univ. di Padova, insegnò nei Ginnasi di Sondrio, Treviso, Licata, Casalmaggiore, Mantova, e nei Licei classici «Doria» di Genova e «T. Livio» di Padova. Dal 1936 al 1949 tenne nell'Univ. patavina vari corsi e fu incaricato di letteratura cristiana antica dal 1949 al 1953 e di grammatica latina dal 1953 al 1959. Socio dell'Accademia Humanistica Hungarica, della Virgiliana di Mantova, dei Sepolti di Vol-

terra e dell'Ist. veneto. Fu commemorato all'Accademia da F. Sartori nell'adunanza del 27.3.1966 («Atti e mem. Acad. pat. di sc., lett. ed arti», LXXVIII, 1965-66, 1^a, pp. 77-95).

Corrispondente, 12.4.1937; Effettivo, 18.6.1950; Segretario, 1953-1957.

BOLLATI DI SAINT-PIERRE Federico Emanuele
Archivista e storico (Pont Canavese, Torino, 9 giugno 1825 - Torino, 28 maggio 1903). Direttore dell'Archivio di Stato di Torino, soprintendente degli archivi piemontesi e membro dell'Accad. delle scienze di Torino.

Corrispondente, 27.6.1886.

BOLOGNA Carlo

Sacerdote, cultore dei classici e latinista (Schio, Vicenza, 4 agosto 1765 - ivi, 30 novembre 1842). Maestro di grammatica nel Seminario vicentino (1788), di umanità (1790), prefetto degli studi (1795) e prof. di belle lettere (1800); successivamente insegnò filologia latina e greca al Liceo della stessa città.
Corrispondente, 1819.

BOLZETTA Francesco

Libraio ed editore in Padova, con negozio presso il «Bo», sede dell'Università. La sua marca editoriale rappresenta una donna seduta con un ramo d'olivo nella mano destra, alla sua sinistra la parola «Pax». Fu anche «stimatore di libri» presso il Monte di Pietà. Nella riunione accademica del 9.6.1600 parve al Principe e ai consiglieri «essere convenevole che l'Accad. sia servita da stampatore, che sia proprio di lei...», per cui il Bolzetta «per la deligenza sua fù riputato degno, et eletto...».

Stampatore pubblico dell'Accademia, 9.6.1600.

BOMBARDINI Antonio

Giureconsulto (Padova, 1666 - ivi, 1726). Professore di gius canonico nell'Univ. di Padova dal 1691, nel 1694 passò alla cattedra primaria criminale e nel 1725 ottenne quella di ragion civile. Nel 1721 entrò nella carriera ecclesiastica ed eletto canonico. Ricovrato, 10.6.1683; Segretario, 1688-1689 e nel 1692.

BOMBICCI PORTA Luigi

Mineralogista (Siena, 11 luglio 1833 - Bologna, 17 maggio 1903). Laureato a Pisa nel 1853, insegnò in quel Liceo e, nel 1860, chiamato all'insegnamento della mineralogia nell'Univ. di Bologna.

Corrispondente, 27.6.1886.

BON Nicolò

Numismatico (Candia, 1635 - Venezia, 12 luglio 1712). Laureato «in utroque» a Padova, si dedicò agli

studi della antichità classica, particolarmente della numismatica. Membro delle accademie dei Delfici e dei Dodonei di Venezia, degli Stravaganti di Candia, dei Gelati di Bologna, degli Sventati di Udine e della Royal Society di Londra.
Ricovrato, 22.11.1678.

BON vedi anche DAL BON

BONA vedi DALLA BONA

BONACCORSI Simone

Ecclesiastico (Macerata, 7 nov. 1708 - Roma, 27 aprile 1776). Eletto cardinale nel 1763, fu Delegato apostolico e Commissario per la bonifica delle paludi pontine. Nella riunione accademica del 15.6.1728, in cui venne trattato il problema «Se i Poeti debbano esser protetti dai Principi», «Ha sostenuta la parte affermativa il Cav. Bonaccorsi di Macerata amico intrinseco dell'Alaleona con ottimo stile, bell'ordine, buoni argomenti tolti per lo più dagli Eroi e Principi antichi, che hanno protetto i Poeti...» (da una lettera del Vallisneri all'ab. Conti, Bibliot. Museo Civ. di Padova, C.M. 186/3).

Ricovrato, 10.6.1728.

BONAFOUS (Matthieu de)

Agronomo (Lione, 7 marzo 1793 - Parigi, 22 marzo 1852). Laureato in medicina a Montpellier, si dedicò allo studio della bachicoltura e gelsicoltura, alla meccanica agricola, alle piante ecc.; fu direttore dell'orto e giardino sperimentale dell'Accad. di agricolt. di Torino e membro di numerosissime istituzioni scientifiche e letterarie.

Corrispondente, 12.7.1829.

BONAPARTE Charles Lucien Jules Laurent, principe di Canino e di Musignano.

Zoologo, botanico, ornitologo (Parigi, 24 maggio 1803 - ivi, 29 luglio 1857). Organizzò il I Congresso degli scienziati italiani (Pisa 1838) e partecipò attivamente a tutti i successivi; alla IV Riunione (Padova 1842) presiedette la sezione di zoologia, anatomia comparata e fisiologia. Tra le numerose opere pubblicate, famosa per le magnifiche tavole colorate a mano, è la sua *Iconografia della Fauna Italica per le quattro classi degli animali vertebrati*, Roma 1832-41.
Onorario, 3.4.1845.

BONAPARTE Louis Lucien

Chimico (Thorngrove, Inghilterra, 4 gennaio 1813 - Fano, 3 novembre 1891). La sua *Esposizione di una nuova nomenclatura esprimente il rapporto atomico* (Firenze 1839) gli valse la sua aggregazione all'Accademia.

Onorario, 3.4.1845.

BONARDI Antonio

Storico di Padova medievale (Rovigo 17 marzo 1862 - Padova, 3 maggio 1923). Laureato a Padova nel 1884, fu professore di storia nei Licei di Sondrio, Pavia, Padova (1889-1918) e al «Foscarini» di Venezia (1918-22). Fu commemorato all'Accademia dal Presidente L. Landucci il 24.6.1923 («Atti e Mem. R. Accad. di sc. lett. ed arti di Padova», XXIX, 1922-23, p. XII-XIII).

Corrispondente non resid. 12.5.1895; resid., 10 giugno 1900; Effettivo, 20.6.1909.

BONARDI Francesco

Professore di medicina pratica nell'Univ. di Padova.
Ricovrato, 10.4.1619.

BONATELLI Francesco Girolamo

Filosofo (Iseo, Brescia, 25 aprile 1830 - Padova, 13 maggio 1911). Dopo l'insegnamento di filosofia, matematica e fisica in vari ginnasi e licei, fu professore di filosofia teoretica nell'Univ. di Bologna e dal 1867 alla sua morte, in quella di Padova. Membro dell'Accad. delle scienze di Torino e dei Lincei di Roma. Il 4.6.1911 fu commemorato all'Accad. patavina dal presidente A. Breda e da A. Gnesotto, e da questo nuovamente ricordato nel 25° dalla morte («Atti e Mem. della R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XXVII, 1911-12, p. 190, 221-34; LII, 1935-36, p. 83-96). Suo ritratto in un medaglione di bronzo e lapide commemorativa nell'aula E dell'Univ. di Padova.

Straordinario, 15.7.1875; Effettivo, 5.7.1885; Vicepresidente, 1894-96; Presidente, 6.12.1896 - 11 dicembre 1898.

BONATO Giuseppe Antonio

Medico e botanico (Padova, 12 luglio 1753 - ivi, 22 giugno 1836). Dopo di aver esercitato la professione di medico e svolte le mansioni di bibliotecario dell'Università di Padova, fu professore di botanica teorica della stessa e Rettore magnifico (A. Meneghelli, *Accademici defunti*, «Nuovi Saggi della I.R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», V, 1840, p. XLVIII-L). Membro dell'Accad. delle sc. di Torino.

Alunno, 5.7.1779; Urbano, 18.3.1784; poi Attivo; Cassiere - bibliotecario, 1791-1824; Emerito, 25 novembre 1824.

BONATO Modesto

Sacerdote, letterato e storico dei sette comuni di Asiago (Asiago, 23 febbraio 1812 - Padova, 30 novembre 1902). Insegnò nel ginnasio di Este e i quello di S. Stefano a Padova (1837-47). Suo busto in marmo nell'edificio scolastico di Asiago.

Corrispondente, 28.1.1840; Straordinario, 4.5.1843;

Ordinario, 22.6.1843; Direttore cl. sc. mor., 19.7.1857 e 14.7.1867; Emerito, 3.4.1870.

BONCOMPAGNI - LUDOVISI Baldassarre,
Principe di Piombino

Storico della matematica (Roma, 10 maggio 1821 - ivi, 13 aprile 1894). «Famoso raccoglitore di libri di matematica, cultore della storia delle scienze matematiche e fisiche, e bibliografo diligentissimo» (Fumagalli, *La bibliografia*, Roma 1923). Pubblicò il «Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche» in 20 volumi (1868-87). Membro dell'Accad. Pont. dei Nuovi Lincei, delle Accad. delle scienze di Torino, di Berlino e di molte altre istituzioni scientifiche.

Onorario, 20.7.1879.

BONDI Clemente Donnino Luigi

Gesuita, poeta e letterato (Mezzano Superiore, Parma, 27 giugno 1742 - Vienna, 20 giugno 1821). Insegnò grammatica nel Collegio della Compagnia di Padova (1765-73); fu precettore nella famiglia padovana dei conti Da Rio, bibliotecario dei nob. Zanardo di Mantova e, dal 1796, dell'arciduchessa Beatrice d'Austria d'Este.

Urbano, 29.3.1779; Corrispondente, 25.4.1781.

BONDIOLI Pier Antonio

Medico (Corfù, 1765 - Bologna, 16 settembre 1808). Laureato in medicina a Padova nel 1789, esercitò a Venezia, a Montona nell'Istria e presso l'armata francese; nel 1803 ebbe la cattedra di materia medica a Bologna e nel 1806 quella di medicina clinica a Padova. Fu membro della Soc. Ital. delle Scienze. Alunno, 15.12.1785; Onorario attivo, 28.4.1808.

BONET vedi BONNET

BONETTI Alessandro

Ricovrato, 22.12.1602.

BONETTI Giovanni Battista

Giureconsulto cremonese; sindaco dell'Univ. artista di Padova.

Ricovrato, 16.12.1604.

BONFADINI Jacopo

Abate, filosofo (Saltore, Treviso, 29 gennaio 1771 - Padova, 26 marzo 1835). Laureato in teologia a Padova, insegnò nel Liceo di Treviso. Studioso e interprete di Kant, nel 1815 fu nominato prof. di filosofia teoretica dell'Univ. di Padova, di cui fu anche Rettore nel 1833. (A. Meneghelli, «Nuovi Saggi della I. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», V, 1840, p. XXV-XXVII). All'Accademia fu ricordato anche da E. Troilo nel centenario della morte («Atti e Mem. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», LII, 1935-36, 3^a, p. 241-59).

Nazionale, 1817 c; poi Attivo, Direttore della cl. matem.; Presidente, 1822-23; Archivist-Biblioteca-rio, 1825-32.

BONFIGLI Francesco

Abate.

Ricovrato, 8.5.1685.

BONFIO Achille

Laureato in diritto civile e canonico nella Univ. di Padova (1643), professore della stessa e rettore del Lanificio patavino.

Ricovrato, 3.4.1645; Segretario, 1650-1651 e 1660-1668.

BONFIO Giovanni Antonio

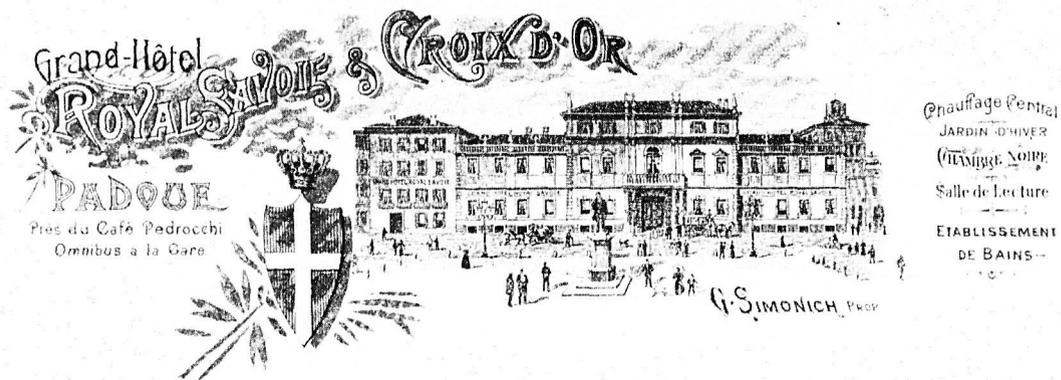
Ricovrato, 29.4.1692.

BONFIO Roberto

Nob. padovano; studioso di agricoltura.

Agr. attuale, 21.3.1770; Censore dell'Accad. agr., 9.7.1773; Soprannumerario, 29.3.1779.

ATTILIO MAGGIOLO



trale e Turismo... Di «Storione» invece non c'è che quello padovano, di «Orologio» non c'è che quello di Abano... Il «Croce d'Oro» non aveva nulla da

invidiare ai grand-hotels di altre città più importanti: riscaldamento centrale, servizi di bagni, giardino d'inverno, sala di lettura, omnibus alla stazione.

SUA EMINENZA MONS. VESCOVO

Tra il lunghissimo episcopato del Manfredini e quello intensissimo del Pellizzo, vi fu mons. Giuseppe Callegari, che talvolta, a torto, viene scordato: un insigne presule, un pio e zelante sacerdote. Godette della corrispostissima amicizia di San Pio X, meritò, sia pure negli ultimi anni del suo ministero padovano, il cappello cardinalizio. Il Sacro Collegio numerava, di quegli anni, pochi stranieri; e non soltanto le sedi metropolitane ma anche le più importanti diocesi italiane (tra queste Padova) avevano il privilegio di essere rette da un cardinale. Andando a ritroso nel tempo, la porpora e lo zucchetto non li avevano avuti il Farina e il Dondi dall'Orologio (erano stati anni e momenti turbolenti) ma ne erano stati ornati

Giuseppe Callegari
Vescovo di Padova



Antonio Maria Priuli, Santi Veronese e prima ancora Giovanni Francesco Barbarigo, Giorgio Corner, san Gregorio Barbarigo.

LE FONTI DI S. DANIELE

«Graziosa per isolata postura è la collinetta di S. Daniele, vicinissima a Monte Ortone e ai Bagni di Abano. Sulla vetta la famiglia estinta da Montagnone alzò, avanti il 1123, un monastero pei Benedettini, che fu dato nel 1461 ai canonici regolari di San Salvatore, e durò fino al secolo scorso. Il Bonomi vi fa ogni anno splendida villeggiatura, a cui si giunge per istrada facile e pittoresca di recente da lui costruita. Ai piedi del colle sorge un'acqua solforosa fresca ch'esala odore di ova fradice». Così si parlava di San Daniele nella «Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto» del Cantù (1859). La foto che riproduciamo è invece tratta da una cartolina postale del 1905. Ma l'odore di ova fradice accompagnò un po'



sempre le fortune, anzi le sfortune, di questa sorgente solforosa-salina degli Euganei.

I POLLI E LE UOVA DI GRIGOLON

Corso del Popolo 14: i magazzini e il palazzo Grigolon. Giovanni Grigolon aveva iniziato il suo floridissimo commercio in via Leoncino; poi nella Padova che si ampliava fuor delle mura, verso la strada ferrata e la stazione, si era trasferito e aveva raggiunto un'importanza nazionale e anche di più, per merito delle esportazioni. Che le celebri galline padovane, e le loro uova (ingrediente principe dei padovanissimi zabaione e focaccia) fossero all'origine di questo successo commerciale? O che piuttosto questo derivasse dalla favorevole posizione geografica della città, centro di raccolta della produzione regionale? Dumas figlio amava ricordare lo stridore dei carri, alle prime luci dell'alba parigina, uscenti dalle tipografie di Gallimard e Hachette, stracarichi dei romanzi del padre.

C'è ancora qualche padovano che ricordi lo stridore dei carri del Grigolon, colmi di ruspani ed uova, di



penne e di piume? Il Grigolon fu tra i primi cittadini a meritare il cavalierato del lavoro. Dumas père non ebbe mai l'Académie de France.



XIII CONGRESSO ALLEVATORI DI BESTIAME

Giugno 1903, Padova, feste agrarie. Per la fiera del Santo, quando il grande Prato ospitava per qualche giorno la folla dei commercianti di bestiame, si decise di far stampare dalla Litografia Prosperini una cartolina-ricordo. Il Veneto era all'avanguardia della zootecnia, la stalla era considerata la ricchezza del podere, chi mai avrebbe immaginato importazioni dall'estero o crisi di carni bovine? Le grosse e pesanti medaglie d'oro (o magari soltanto di vermeille) accompagnate da splendidi variopinti diplomi erano l'orgoglio delle fattorie o delle agenzie agricole, che le esponevano sopra lo scrivito entro panciute cornici di noce.



LETTERE ALLA DIREZIONE

I BAGNI A CODALUNGA

Padova, 15 aprile 1974

Caro Direttore,

A pag. 5 del N. 4 della rivista PADOVA leggo:
... e la speranza
de noar a Coalonga... (3)

La nota (3) non costituisce un riferimento corretto.

Quando, nel 1910, venni ad abitare a Padova in Piazza Mazzini, la casa (che tuttora occupo) con la lunga gradinata che fronteggia il monumento era da tutti indicata e conosciuta come la «*casa dei bagni*».

I vecchi di allora sapevano e parlavano dell'iniziata e poi abbandonata costruzione di uno stabilimento balneare.

Probabilmente, anche se in ritardo, ci fu chi si avvide dell'assurdità di una costruzione del genere a valle della città.

Per chi ama la storia della città può essere oggetto di un'indagine.

Molti cordiali saluti.

GIOVANNI SOMEDA

*Siamo grati all'illustre lettore per la cortese attenzione prestata alla Rivista: la Sua attenzione — glielo assicuriamo — è una grande ricompensa al nostro lavoro. Non sapevamo che il fabbricato di piazza Mazzini ai civici 63-70 fosse indicato e noto come la «*casa dei bagni*» (e di qui la fallace nota e interpretazione ai versi del Cittadella Vigodarzere). E cerchiamo di soddisfare la sua curiosità.*

1) Per una ricostruzione dei luoghi, nel secolo scorso, ci soccorrono precise documentazioni: la pianta del Valle (1786), quella di L. Patella (1842), quella di G. Sacchetto (1868) per il primo piano regolatore della città; e tutte rappresentano un'identica situazione, sino a quando (1895) il canale della Bovetta venne interrato. C'è poi la «*Padoue a vol d'oiseau*» che ci dà, con un primo piano di Codalunga, addirittura un'immagine fotografica. Di fronte al palazzo Maldura, sino al 1810, la chiesa di S. Giacomo (dove certamente si svolse la burla di Ponzi narrata da Baldassare Castiglione nel suo «*Cortegiano*»), poi il pon-

ticello sul canale della Bovetta, quindi il grande spiazzo sino alle mura e alla Porta Codalunga.

2) Il canale della Bovetta proveniva, all'incirca, dal ponte S. Leonardo; attraversava — facendo quasi un intero semicerchio — via Beato Pellegrino, dove c'è ora l'edificio del Lupati della Casa di Ricovero e l'attuale vicolo omonimo, per immettersi nel Tronco Maestro, poco lungi dall'ex caserma del Carmine e dal ponte del Carmine.

3) Nella pianta del Valle il fabbricato a cui si riferisce il prof. Someda non è indicato: lo troviamo invece nella pianta del Vallardi (1880 circa) con il retrostante grande scoperto a vigna e orti.

4) Ci domandavamo: poteva il Cittadella Vigodarzere nei suoi versi (1862) riferirsi alla possibilità di costruire uno stabilimento di bagni fluviali a Codalunga? L'Isola San Giacomo (secondo il Formentoni lunga 300 metri e larga 270) era proprio un'isola, compresa tra il canale della Bovetta ed il Bacchiglione, ma perché costruire lo «*stabilimento*» soltanto lungo la Bovetta e non lungo il tronco maestro?

5) Stavamo pensando, ritenendo nondimeno inconfutabile quanto udì il prof. Someda, piuttosto ad uno stabilimento di bagni pubblici. Nella «*Guida Stradale ed amministrativa della città*» (1915) troviamo che vi erano «*stabilimenti di docce pubbliche comunali*» in via Galileo Galilei, in piazzetta Ippolito Nievo e in via Giotto, Già, proprio anche in via Giotto, al di là dell'edificio in questione. E vi rimasero sino a qualche anno fa.

6) C'è invece un documento che dà ragione piena e completa al ricordo del prof. Someda. E' il volume «*Di quanto operò il Municipio di Padova dal 1857 al 1860*», relazione dell'assessore municipale dott. Filippo Fanzago (Prosperini, 1861), da noi tra l'altro già citato nell'articolo. A pag. 33 sta scritto: «*A destra di chi esce dalla città, compreso tra il canale della Bovetta, la strada alla Barriera, e quella di circonvallazione, estendesi un largo spazio di terreno, che il Comune acquistò non ha guari, onde abbattevi alcune casipole, che impedivano il regolare allineamento di quell'ampliata via. Dalla volta del ciclopico*

ponte che la attraversa, sbuca come il sorcio di Esopo, un umile ruscello, che lambendo nel suo corso un lato del descritto terreno, va poco appresso a rendere le acque non sue al canale da cui aveale superiormente ricevute. Quel povero filo d'onda caduto inosservato ai più che transitarono il ponte che lo accavalca, divenne pel valente nostro Ingegnere Gio. Battista Trevisan (se ci si passi il paragone) ciò che furono per due grand'uomini la pera spiccatasi dall'albero, e la lampada oscillante, non rammentiam in qual tempio. Egli v'intravvide nientemeno che uno stabilimento balneare in tutta forma e regola. Quel meschino getto da esso incatenato, dovrà alzarsi rigoglioso dall'umile suo alveo, e ingrossato e tumido divergere il corso, per versare le onde sue benefiche in capace serbatojo, o meglio, spazioso lago scavato nell'area accennata, e porger così alla popolazione un mezzo facile, e comodo d'usufruire il prezioso elemento da cui deriva mondezza, e salute.

Della scelta del luogo, delle ragioni edilizie ed idrauliche che la decisero, della purezza dell'acqua, degli avvedimenti che verranno usati per soddisfare alle esigenze dei più schifiltosi, e d'altre minori questioni insorte tempo fa, stimiamo ozioso di qui far parola, dacchè una Giunta composta dei sigg. Proff. Bucchia, e Turazza, e dell'Ingegnere Cavalletto diede già il voto d'encomio al Progetto, e l'autore stesso ne discorse a lungo e popolarmente nella patria Rivista.

Data una buona idea, è facile il vestirla, l'ampliarla, l'infrangiarla. Ciò avvenne al nostro Architetto, il quale, creatosi il bacino, e, ciò che più monta, i mezzi di riempirlo, e di potervi rinnovare periodicamente l'onda salutare, volse il suo ingegno ad innalzare un elegante edificio parallelo alla linea stradale, onde apprestare e sale, e stanze e caffè, e trattoria, e quanto è uopo al ristoro, e conforto degli uomini, che si bagnano, o si sono bagnati. Quivi le persone posate e tranquille, e coloro che paventano l'aria e gli sguardi del pubblico natante, od han ragione di temerli, potranno frequentare in silenzio le vasche eleganti e solitarie praticatevi all'interno, come fossero nel fido segreto delle pareti domestiche. Quivi coloro cui è ingrato e faticoso il compiere il prammatico pellegrinaggio della Stazione potranno soffermarsi, e orientalmente adagiati sotto il Padiglione, abbandonarsi agli studi fisionomici, dei quali offrirà loro incessante materia l'avvicinarsi continuo d'una miriade di facce d'ogni età, d'ogni condizione, di ogni sesso, d'ogni stampo. Il sig. Trevisan tutto ha veduto tutto ha preveduto; egli ha pensato così agli agi dei bagnanti, come agli spasmi degli idrofobi».

LESSICO E TOPONOMASTICA

Caro Direttore,

proprio all'angolo di via Facciolati, al semaforo di S. Osvaldo, c'è la targa stradale di cui unisco la fotografia. Superfluo ogni commento.

Con i migliori saluti.

A. P.

Non sappiamo davvero se nell' Onomasticon totius latinitas di mons. Giuseppe Perin, insigne prefetto del Seminario, esemplare continuatore e correttore del Forcellini, coltissimo filologo, il suo tipografo sia mai incorso in uno svarione del genere. Che invece, divertentissimo, è apparso nella sua targa stradale. Quello che non diverte è che la targa sia stata collocata da tempo, e continui a restarci...



RICORRENZE CENTENARIE DEL 1974

Il sesto centenario della morte di Francesco Petrarca, d'accordo, soverchia ogni altra ricorrenza centenaria. Ma vi sono altre ricorrenze oltre al primo centenario della morte di N. Tommaseo e C. Leoni (di cui la Rivista non si è scordata). Sarebbero da non dimenticare:

- il secondo centenario della nascita dell'abate Barbieri;
- i centenari della nascita di Luigi Rizzoli, Oliviero Ronchi, Erminio Troilo;
- il centocinquantesimo della nascita di Achille A-stolfi e Domenico Cappellato Pedrocchi;
- il cinquantesimo della morte di Edoardo Bassini e Carlo Francesco Ferraris.

Distinti saluti.

VIRGILIO AMODEO

I GIOVANI E L'ARTE CONTEMPORANEA

Perché ai films di cassetta non fa riscontro analogo successo dei Festival di musica contemporanea o di mostre di pittura moderna? Il quesito è interessante, anche per i benefici effetti pedagogici di una apertura dei giovani verso forme di impiego del tempo libero, non diretto alla pura evasione, ma all'arricchimento del proprio patrimonio culturale.

Tuttavia è doveroso riconoscere che si pone un problema di comprensione dell'opera d'arte, che non è sempre agevole, e per la cui soluzione portiamo qui il nostro modesto contributo. Si deve premettere che l'arte si identifica spesso con un «messaggio» dell'autore.

Vi è oggi un diffuso atteggiamento, tendente a negare la possibilità di evoluzione del linguaggio artistico, che si trova facilmente nei confronti della letteratura, della pittura e della musica.

Gli impressionisti furono considerati imbrattatele e non pittori, così i cubisti, ed in campo musicale basta pensare alla corrente dodecafonica nei primi anni delle sue prove e oggi alla musica stocastica, alla musica concreta o a uomini come Stockhausen e Cage, che sono diventati ormai dei «classici» mentre la maggioranza del pubblico li considera ancora ironicamente. Una tale incomprendenza e la conseguente negazione di valore ha luogo perché il pubblico e parte della critica giudicano in base a

equivalenti schematici che hanno funzione di norme, in base a ideotipo estremamente rigide che portano ad escludere automaticamente tutto ciò che non presenti, se non eguaglianza, almeno analogia con le regole stabilite.

Osserviamo ad esempio l'atteggiamento del pubblico (pubblico come massa) nei confronti della pittura. A parte Giotto, Tiziano, Giorgione, Michelangelo, Delacroix, David, ecc., — i «grandi» sono rispettati, non vengono discussi anche quando, come nel caso di Goya, si rimane stupefatti dinanzi ad una pittura così anti-classica, così anticonformista — il pubblico arriva spontaneamente ad apprezzare l'evoluzione della pittura al massimo sino ai macchiaioli, sino al Segantini per esempio.

Vale a dire che l'apprezzamento e la comprensione giungono solo a quelle espressioni artistiche il cui significato sia «immediatamente» decifrabile, cioè traducibile sulla base delle esperienze di chi vede (per cui il paesaggio montano di Segantini è apprezzato e compreso perché quel paesaggio lo si è conosciuto in vacanza, o si sono viste le fotografie, o se ne è sentito parlare).

Questo atteggiamento della negazione di valore all'opera di pittura che non viene compresa in quanto realizzata attraverso segni, immagini, colori inconsueti è un atteggiamento diffusissimo. Vediamone le ragioni.

Una delle ragioni centrali risiede nella staticità del livello culturale medio della società e nella pesante influenza dei valori di ciò che viene chiamato middle-brow culture, quella cultura media che è fatta da una parte di piccole informazioni, notizie, riassunti, facilitazioni di comprensione, e dall'altra comprende il genere del feuilleton, James Bond, Barbarella, Diabolik e tutto il tradizionale repertorio della stampa di ricreazione e del cinema di relax. Relax, ricreazione, distrazione, sono i fini che si prefiggono alcuni responsabili di certi strumenti di cultura di massa come cinema e stampa, quindi lo sforzo massimo è quello di non affaticare il lettore, di non costringerlo all'apprendimento di cose nuove.

Se la maggior parte del pubblico accetta (o riesce a leggere, cioè a comprendere) solo un certo tipo di pittura (e per analogia il discorso si estende dalla pittura ad altri linguaggi artistici) ciò dipende da una abitudine visuale acquisita, dall'educazione a vedere ciò che si riceve a scuola e nelle altre attività quotidiane in un apprendimento che, in genere, non è determinato da una scelta individuale ma è programmato dalla società.

Questo condizionamento di massa, oltre a creare una staticità e un deterioramento del gusto, una stasi delle attività visuali e intel-

lettuali (che ha nel *Kitsch* il suo prodotto più preoccupante), insinua una inavvertita credenza metafisica: che determinati oggetti di fruizione, per avere «valore», debbano essere sempre identici agli oggetti di fruizione che i mezzi di comunicazione di massa presentano come «archetipi di valore» (lo stile di rappresentazione degli illustratori della *Domenica del Corriere*, il tipo di pitture riprodotte da settimanali a tiratura popolare tratte dal repertorio classico della oleografia, il tipo di letteratura del periodico femminile, e gli esempi potrebbero continuare a lungo). Ora se il pubblico ha preso l'abitudine a riconoscere come valide solo quelle espressioni pittoriche che restano nell'ambito di una riproduzione abbastanza esatta della realtà, ciò avviene poiché, in seguito all'inconscio (o conscio, a seconda del livello di cultura) atteggiamento assunto, ritiene che sia una regola dell'arte (e cioè garanzia di artisticità) che la pittura debba riprodurre la realtà in modo fotografico. E non comprende pitture non figurative (astratte) perché le ritiene automaticamente inespresse, in quanto fuori dalle regole. Fondata quindi l'equazione artistico-comprensibile (ecco il nodo centrale del problema), una espressione pittorica per essere artistica deve essere facilmente decifrabile, chiaramente leggibile; vale a dire: un paesaggio deve avere alberi che sembrino alberi, una natura morta vasi che sembrino vasi).

Le regole universali di un linguaggio artistico non possono invece essere stabilite.

Infatti circa la sostanza del messaggio, va detto che l'uomo si forma del mondo una immagine che è diversa nelle diverse epoche e nei diversi ambienti. Con il variare di questa immagine si mutano anche le disposizioni ricettive e

quindi le esigenze estetiche. Tale discorso implica una posizione di chiara apertura nei confronti del problema della interazione fra le due componenti del fatto artistico: la produzione e la ricezione. La storia dell'arte è una storia della produzione ed insieme dell'accettazione o meno delle varie opere (cioè della presa di coscienza da parte dell'uomo della produzione artistica); e dunque è necessario indagare sulle forme di interazione fra le due componenti. In effetti il prodotto costituisce l'oggetto essenziale per la formazione della fantasia del fruitore, ma anche il fruitore determina l'attività dell'artista, il quale è pur sempre un uomo sociale. Si è detto che la formazione dei nostri cinque sensi è il risultato di tutta la precedente storia del mondo; che la produzione fornisce non solo il materiale corrispondente alle richieste, ma altresì la richiesta adeguata al materiale; che la creazione artistica produce quindi non solo un oggetto per il soggetto, ma altresì un soggetto per l'oggetto. Vi sono posizioni che rivelano una ingenuità di tipo «liceale».

La cultura non è solamente Dante o Bach o Leonardo. Considerando modernamente la cultura come il mondo dei segni, il mondo cioè in cui gli oggetti culturali si distinguono dagli oggetti naturali proprio in quanto si pongono come segni, ogni atto in qualche maniera intenzionale è nella cultura, impegna il suo autore nei confronti del mondo in cui vive. La critica ha un compito di grande responsabilità. Essa è infatti il mezzo di unione fra l'artista e il pubblico costituito. La sua azione è importantissima specialmente oggi, dato che le rapidissime ed estesissime comunicazioni rendono più impossibile la vita al silenzio, creando condizioni presto disperate per il fruitore la cui disponibilità ricettiva

non sia adeguatamente differenziata. Popoli che fino a ieri vivevano all'interno della loro etnografia e rappresentavano per gli occidentali le culture esotiche, tendono a proporre, con la rapida conquista di una autonomia politica, la loro cultura artistica «alla pari» nel campo della tradizione mondiale. Questi popoli, in un tempo abbastanza breve, supereranno lo stadio folcloristico e porranno problemi di decifrazione e di accettazione certamente non semplici. La sociologia è chiamata a collaborare con la critica estetica. La resistenza del pubblico nei confronti della nuova produzione potrà utilizzarsi criticamente come componente reattiva, stimolante del fatto produttivo nel suo seguire.

Così una società di tipo tecnologico è portata a rivoltarsi contro quelle affermazioni di libertà che la offendono nei suoi stessi principi (esclusivo rispetto dei condizionamenti meccanici, la serrata necessità tecnico-produttiva, ecc.).

Nell'esprimere un giudizio di valore sulle opere è necessario adunque possederne i rapporti interni, cioè la struttura.

Una volta esaminata la struttura di un'opera è necessario verificare la sua coerenza stilistica (stile è complesso di segni significanti, organizzati in maniera originale ed organica), la significanza dei simboli e la coerenza ideativa.

Uno dei criteri più ricchi per la valutazione estetica di un'opera è quello del rapporto tra quantità di informazione che l'opera fornisce e organizzazione semantica attraverso cui questa informazione viene comunicata. La quantità di informazione è strettamente legata al contesto di segni attraverso il quale viene comunicata. Se il contesto semantico è povero, disorganico, insignificante, la quantità di informazione trasmessa è misera.

Inoltre la quantità è strettamen-

te legata alla qualità dell'informazione. Per fare un es. pratico: prendiamo il verso Leopardiano «dolce e chiara è la notte e senza vento», e al suo posto mettiamo una comune informazione meteorologica: «il tempo è buono, non ci sono nuvole, il vento ha velocità nulla»; ci accorgiamo così che, ammesso di aver ricevuto la stessa quantità di informazione, la qualità dei due messaggi è profondamente diversa.

Strettamente denotativa (cioè oggettiva) quella meteorologica, fortemente connotativa (cioè ricca di significati analogici, di echi, di novità) quella poetica.

Devesi aggiungere che, oltre alla quantità ed alla qualità, è utilissima altresì la novità della informazione, la quale è connessa strettamente al concetto di «consumo». Ad es., se oggi un pittore dipingesse come Giotto, rischierebbe di fare una pittura incomunicante, in quanto utilizzerebbe forme vecchie e consumate, cioè troppo viste e troppo prevedibili. A meno che non si serva di un linguaggio realizzato attraverso la «contaminatio» stilistica, come ha fatto il Carrà post-metafisico (dopo il «Pino sul mare», che è del 1921), che ha utilizzato elementi schematici del linguaggio giottiano, inserendoli organicamente, per contaminazione, nel suo stile individuale di pittore. Pertanto appare chiaro come l'operazione artistica sia caratterizzata da elementi logico-intellettuali, piuttosto che sensitivi, viscerali-intuitivi. Anzi i canali sensitivi-intuitivi sono il veicolo primo della fruizione, la quale può dirsi veramente compiuta solo quando dal livello emozionale arriva al livel-

lo razionale. Ad es., chi legge la commedia dantesca, se non impara a decodificare la metafora, che è l'artificio logico-linguistico-stilistico a cui Dante ricorre maggiormente, rischia di recepire una quantità di informazione uguale a zero. Il suo livello di interpretazione sarà pari a quello di un fumettone. Non si può ascoltare Bach come si ascoltano i Beatles, senza cioè penetrare nella complessa architettura del discorso musicale Bachiano, senza afferrare i rapporti matematici che sorreggono questo discorso, senza entrare nel contesto organico di quel tipo di musica. Né si può leggere Mondrian come i fumetti di Barbarella, o i manifesti pubblicitari o la pittura oleografica.

Nella fruizione dell'opera d'arte l'elemento logico-razionale è di importanza relevantissima per tutti coloro che vogliono superare il livello di interpretazione sensitivo-viscerale, che rappresenta, in ordine biologico e di tempo, la prima reazione. La valutazione dell'artisticità di un'opera non consiste nell'aprirsi al bello e chiudersi al brutto, ma consiste in un atto di comprensione e di possesso. Valutare è soprattutto capire, avvicinarsi ai significati, dominare un complesso di rapporti di segni, la cui sintesi produce un significato. La concezione più ricca della valutazione estetica di un'opera consiste nell'apprezzare o negare il modo con cui, semanticamente, viene espresso un determinato significato. Giudicare non consiste nel rilassarsi, nell'aspettare che la poesia penetri in noi, portandoci in uno stato di estasi, di contemplazione calma e statica. Giudicare significa fati-

care con la propria intelligenza e partecipare in qualche modo al completamento dell'opera. L'opera ha bisogno dell'integrazione del fruitore, della sua partecipazione e di un suo aggiungere qualcosa. L'opera si realizza soltanto in questo rapporto dialettico con chi la fruisce. Non possiede in sé, staccata ed isolata, la qualità artistica; diventa arte, cioè espressione di significati, attraverso un linguaggio connotativo, ricchissimo di sfumature, di secondi, terzi e quarti significati, di echi plastici, coloristici o musicali, a seconda del caso, soltanto quando è fruita da un singolo individuo.

Tutte le operazioni artistiche incidono sull'individuo totale e non solo su alcuni sensi esterni; lo impegnano in tutta la sua ricchezza umana, dall'intelligenza alla posizione morale.

Sulla strada dell'informale si è però insistito troppo, fino a perdere di vista i più elementari principi di umana pietà. Si è così creduto di fare dell'arte con ipotesi personali di artisti, che si autoqualificavano comportamentisti, perché rifiutavano il normale mezzo di comunicazione ed asserivano che, essendo la vita relazione fra gli uomini, il linguaggio, per diventare significativo, doveva venire integrato dalla condotta. Tali tentativi, assolutamente privi di credibilità, sono giunti alla famosa esposizione alla Biennale di un povero minorato e tali eccessi sono oggi unanimemente respinti dalla critica.

Questa è la riprova che anche l'arte, per essere tale, non può essere disgiunta da quei valori morali di cui il Cristianesimo è depositario e custode.

DINO FERRATO

VETRINETTA

SAGGI DI UNA NUOVA STORIA DELLA FILOSOFIA

Si è parlato molto in questi anni della storiografia filosofica, delle sue caratteristiche, dei suoi metodi, dei suoi scopi: il dibattito, che, svoltosi in riviste e convegni lungo un filo ideale di interventi e di polemiche, è stato fino ad ora assai animato e vivace, ha contribuito a richiamare l'attenzione degli studiosi su di un problema che è lungi dall'aver un interesse soltanto tecnico o professionale. Se non mancano le imprese editoriali, anche di vaste dimensioni, che si propongono di offrire al lettore lo intero svolgimento della storia del pensiero, e sono addirittura fin troppo numerosi i manuali scolastici che s'industriano di assolvere lo stesso compito in un modo più agile e spicciativo, non si può dire che sia stata sino ad ora raggiunta una pittura metodologica comune, una vera unità d'intenti sul piano dei criteri interpretativi e delle procedure espositive. Si chiamano, spesso con impropria generosità, «storie della filosofia» quelle che sono tutt'al più sommarie gallerie di pensatori e dottrine, tra le quali il compilatore si aggira frettolosamente, quasi *en touriste*, senza preoccuparsi di stabilire le necessarie connessioni tra i diversi aspetti di un panorama che talvolta, secondo una felice espressione hegeliana, è soltanto una filastrocca di opinioni estrinsecamente giustapposte.

Non sono d'altra parte meno frequenti le trattazioni in cui l'esigenza di un rigoroso accertamento delle personalità filosofiche del passato viene frustrata dall'invadenza speculativa dell'autore, il quale tende ad adottare un atteggiamento che confonde la fermezza della valutazione con la procedura giudiziaria, sempre in bilico tra assoluzione e condanna. Si tratta, a guardar bene, di due tentazioni altrettanto svianti, che finiscono col favorire da una parte una ricognizione storica che si propone paradossalmente di fare a meno della filosofia, e dall'altra una storia del pensiero in cui una determinata filosofia viene assunta come metro di valutazione delle filosofie del passato: prospettive, sia l'una che l'altra, sostanzialmente inadempienti nei confronti di quel delicato equilibrio di storicità e teoreticità, in cui consiste l'autentica storiografia filosofica, la quale aspira a soddisfare alle più schiette esigenze della ricerca storica, senza perdere tuttavia di vista le specifiche caratteristiche del suo oggetto d'indagine.

Non poco significativa risulta al riguardo la proposta contenuta nei *Saggi per una nuova storia della filosofia* recentemente pubblicati a cura di Marino Gentile presso la Cedam, in quanto si tratta di un volume, che, se da un lato si inserisce nell'attuale dibattito metodologico con l'esplicito intento di

suggerire la possibilità di una mediazione anche tra le posizioni più lontane e apparentemente contrastanti, dall'altro offre già le prime esemplificazioni di un intenso e approfondito riesame storiografico, a cui, nell'ambito dell'Istituto di filosofia dell'Università di Padova, sta attendendo una vasta e qualificata *équipe* di ricercatori, che vede affiancati i maestri più autorevoli agli studiosi più giovani. La nuova storia della filosofia, che, senza indulgere alla faciloneria di molta industria culturale, si configura dunque per la prima volta come una vera e propria opera collettiva, si verrà articolando in un vasto panorama di monografie dedicate ai momenti più importanti dello sviluppo del pensiero filosofico, ognuna delle quali si propone di unire la scrupolosità dell'informazione alla sicurezza dell'orientamento critico.

L'impresa si annuncia fin d'ora assai valida e attendibile, ricca di suggestioni interpretative spesso nuove e originali, capaci di illuminare i nodi più significativi della storia del pensiero, riproposti attraverso una diretta verifica dei testi originali ed un'attenta disamina della più aggiornata letteratura critica, a cui viene concesso particolare rilievo nell'economia dell'esposizione. Nell'ampia introduzione il curatore mette acutamente in luce le intrinseche difficoltà

della storiografia filosofica, la quale, se vuole davvero soddisfare il suo intento non può stingere in una generica storia della cultura, ma deve piuttosto tradursi nell'attitudine per cui il filosofo di oggi s'incontra col filosofo del passato, riguadagnando volta per volta il particolare orizzonte problematico in cui sorge la dottrina che costituisce l'oggetto dell'indagine. «Come lo storico della poesia assolve il proprio compito solo quando riesce veramente a ricostruire e a comunicare il processo della creazione artistica», osserva infatti Marino

Gentile, «così lo storico della filosofia è autenticamente tale, solo se riesce a presentare in atto, come storicamente avvenuto, quel rapporto dialettico in cui consiste la dimostrazione filosofica, cioè a *confilosofare* coi filosofi studiati».

Si tratta di un assunto che trova piena attuazione nei saggi in cui s'articola il volume, e cioè «Dagli Jonici alla crisi della fisica» di Umberto Curi, «Il pensiero filosofico di Anselmo d'Aosta» di Giuseppe Cenacchi, «Vico filosofo del suo tempo» di Pietro Giordano, i quali avviano felicemente l'esame di al-

cuni degli aspetti più significativi del pensiero antico, medievale e moderno, che sarà via via proseguito e completato dagli altri lavori in corso di pubblicazione. Si configurano chiaramente, già in queste prime ricerche, le vaste possibilità di una storiografia intrinsecamente teoretica, che mira a individuare le strutture del discorso filosofico svolto dai maestri del passato, senza mai perdere di vista il concetto attuale del filosofare: il modo più efficace, anche se certo il più arduo, per fare effettivamente i conti con i pensatori di ieri.

ORIO CALDIRON

IL VIAGGIATORE CURIOSO di Marcello Camilucci

La civiltà scientifica e tecnologica nella quale viviamo ha coinvolto in modo determinante tutte le attività dell'uomo d'oggi. Ovviamente, non ne è rimasto immune nemmeno il campo della letteratura il quale risulta anzi una delle manifestazioni più probanti della nuova temperie intellettuale e morale nella quale vive e opera l'uomo contemporaneo. Così, nella narrativa siamo arrivati al romanzo-saggio, nella poesia allo sperimentalismo più esagitato e nella critica, tra gli altri indirizzi, all'operazione meccanica dello strutturalismo. I sentimenti e la fantasia frequentemente sono messi al bando. E' il dominio della fredda ragione.

Dei problemi della critica letteraria e della cultura d'oggi scrive, con ricchezza di argomentazioni e felicità di intuizioni, Marcello Camilucci nel *Viaggiatore curioso*, pubblicato recentemente dall'Editore Bietti di Milano; un volume che contiene anche una serie di illuminanti letture di scrittori italiani e stranieri. Marcello Camilucci, nato a Padova da famiglia marchigiana, oggi vive e opera a Roma dove è docente di letteratura romena nella

Università e dove dirige, con Adriano Grande, la rivista *Persona*, mentre fa parte, con Gino De Santis, Diego Fabbri, Claudio Marabini, Giorgio Petrocchi e Domenico Purificato, del Comitato culturale de *La Fiera Letteraria*.

Vasta e varia la sua bibliografia. Solo qualche titolo: *Favole o Quasi* (Istituto di Propaganda Libraria, 1955); *La Casa* (Ceschina Editore, 1960); *Gli uomini che saranno* (SEI, 1963); *Roma nei Poeti e Prosatori contemporanei* (Staderini, 1964); *I giochi dei morti* (Quindici racconti con litografie di A. Ciarracchi, Urbino, 1968); *Né angelo né bestia* (120 favole, Editore De Luca, 1969); *Tra il fuoco e la luce* (Poesie - Edizioni Nuove, 1970); *Impossibili ma vere* (Racconti con incisioni di M. Maccari - Bucciarelli, Ancona, 1970). Inoltre, commenti alla *Divina Commedia* e molti saggi e traduzioni concernenti le letterature romena, francese e spagnola.

Tornando al *Viaggiatore curioso*, diciamo che Camilucci segue un indirizzo critico che ricorda la linea di Charles Du Bos. L'operazione del critico deve costituire una «ap-

proximation» al mistero della poesia; una critica «trasmettitrice ideale di misteri che fecondano altri misteri per l'arricchimento della conoscenza dell'uomo». Da questa posizione, è facile capire l'enorme stima che l'autore ha della poesia: «una luce che si aggiunge a quella naturale per illuminare l'essere cosicché solo in questa prospettiva religiosa è legittimo parlare di poesia come conoscenza».

Questa intuizione ci ricorda una efficace proposizione di Diego Valeri (vedi *Tempo e Poesia*); la parola «poesia» significa «linguaggio dell'assoluta libertà e verità». In ambedue gli autori viene affermata la componente religiosa come essenziale al fatto poetico. In questa concezione si può parlare di «socialità» della poesia in quanto essa aiuta «la nascita dell'uomo dello spirito». Fra i tanti altri, preziosa e autorevolissima in proposito la testimonianza di Claudel.

Impossibile qui dare un rendiconto di capitoli stimolanti come «Vie alla poesia»; «Poesia e libertà»; «Crisi della bellezza»; «La avanguardia come tradizione»; «Problemi per il romanziere catto-

lico»; «Indiscrezione dell'immagine» ecc. Sono pagine fertili di intuizioni e dense di dottrina. Si avverte in esse il valore del saggista, e l'acuta sensibilità del poeta, che chiarisce prospettive e risolve *querelles* e problemi di viva attualità.

La seconda e terza parte del volume contiene una serie di letture di scrittori italiani e stranieri. Si va da Dante a D'Annunzio, da Belli a Saba, da Alvaro a Pavese a

Gadda a Moravia ecc. Gli stranieri sono Flaubert, Claudel, Jimenez, Bernanos, Chesterton, G. Green, T. Mann ed altri. Sono letture governate da una squisita preparazione umanistica e da un gusto raffinato e sicuro. L'*approccio* agli scrittori è sempre attuato all'insegna del rispetto e del culto appassionato della poesia. Camilucci riesce felicemente sia nelle sintesi cosicché a volte poche proposizioni contengono in concentrato tutta la sostan-

za dell'opera di uno scrittore, sia nelle analisi spesso circostanziate fino a penetrare nelle pieghe più segrete della pagina scritta. Per concludere, *Il viaggiatore curioso* è un'opera sapiente e generosa che non dovrebbe mancare nelle nostre biblioteche, specialmente quelle a cui possono attingere gli studenti della Scuola Media Superiore e dell'Università.

VITTORIO ZAMBON

Mario Vassallo: «E LA LUNA S'AVVIZZI'».

Emilia de' Besi, che ha promosso e presenta, nel volumetto edito da «Il Gerione», la prima pubblicazione d'una raccolta di versi di Mario Vassallo, parla delle reazioni suscitate da questo libro: consenso o rifiuto integrale.

Tentiamo di analizzare i motivi che possono aver suggerito una soluzione così estremistica di adesione o diniego.

Il motivo ci sembra risieda nel tipo di poesia esibito da Vassallo.

Giustamente la de' Besi fa corrispondere la vena di questo giovane poeta genovese (da dieci anni a Padova) alla satira, «*satira sottile e allo stesso modo violenta, di una società consumistica..., che mette a nudo senza ipocrisie il vero cannibalismo delle nostre strutture psicologiche*».

Vassallo si presenta in qualità di scrutatore iconoclasta: il suo è uno scavo impietoso, le *sue opera-*

zioni si eseguono senza anestesia.

Qui dunque, la causa per cui lo si accetta o lo si rifiuta globalmente.

Questo poeta affonda il bisturi nelle pieghe, piaghe della società con una velocità vertiginosa: la sua è una registrazione sottile e sicura della *progressiva abdicazione dell'uomo alla propria vocazione naturale.*

E' nella seconda delle sue poesie (a nostro giudizio la più indicativa della potenza espressiva di Vassallo), che si assiste a questo spettacolo di auto-spoliazione, auto-demolizione volontaria: / Il giudice di tolse la toga / il prete la veste / il re la corona / ...

Se si procede nell'esame della produzione poetica di Vassallo ci si imbatte nei versi di «Metallico»: sono un indice paradigmatico del suo modo d'intendere il mondo, e riecheggiano certi timbri cari al-

l'ironia di Laforgue.

Mentre l'ossessività tematica di «Le preoccupazioni», che trova il suo riscontro più congeniale in un assedio iterativo di voci, sembra riproporre i refrains di Palazzeschi.

Ma se la satira è la «vocazione» dominante dell'autore (ricollegabile per questo a Robert Lowell), ciò non significa che essa sia l'unico registro a cui si affidi Mario Vassallo.

Ad un certo punto della sua raccolta, infatti, l'estro satirico cede il passo ad istanze liriche ben pronunciate: l'orizzonte in questo giovane poeta include anche intermezzi di meditata pacatezza.

E' il caso di «Il mio amore per te», (che conclude la silloge), dove il tono si placa in modulazioni sommesse.

Mario Vassallo è comunque poeta da non ignorare: i suoi documenti sono diagnosi storica.

ANNAMARIA LUXARDO



notiziario

MONS. BORTIGNON VESCOVO DI PADOVA DA VENTICINQUE ANNI

Il primo aprile è ricorso il venticinquesimo anniversario della elezione alla sede di Padova del vescovo mons. Girolamo Bortignon. Nato a Felette di Romano di Ezzelino (diocesi di Padova) il 31 marzo 1905, fu eletto vescovo titolare di Lidia il 4 aprile del 1945 e consacrato il 14 maggio dello stesso anno. Il 9 settembre del 1945 fu trasferito alle diocesi riunite di Belluno e Feltre. Prese possesso della nostra diocesi nel giugno del 1949.

ACCADEMIA PATAVINA DI SS.LL.AA.

Il primo aprile nell'Aula E del Bò, il prof. Carlo Guido Mor ha ricordato la figura e l'opera del socio prof. Aldo Checchini. La solenne commemorazione è stata organizzata d'intesa con la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università.

Nell'adunanza pubblica del 20 aprile si sono tenute le seguenti letture:

Giuseppe Zwirner, s.c.: *Un'osservazione su un problema al contorno per i sistemi di equazioni differenziali del primo ordine.*

Paolo Mastandrea: *La fortuna di Giulio Ossequente e due emendazioni al testo di Livio* (presentata dal s.e. P. Ferrarino).

Sergio Antonio Rienzi: *Misura dell'energia di dissociazione di ZrN. Nota I.* (presentata dal s.e. I. Sorgato).

Osvaldo Da Pos: *Contributo alla percezione del movimento animale: gli intervalli di tempo nel processo di autolocazione* (presentata dal s.e. F. Metelli).

Lionello Puppi: *Commemorazione di L.B. Alberti intellettuale "borgnese"* (presentata dal s.e. S. Bettini).

Bruno Busulini: *I fondamenti della Geometria degli indivisibili e la polemica «Cavalieri-Guldino»* (presentata dal s.c. G. Zwirner).

Pietro Comin Chiamonti: *Iron-Titanium oxide minerals in the Tromoy Island (South Norway)* (presentata dal s.c. B. Zanettin).

Giuseppe Ottorino Gatto e Angelo Scolari: *Contributi alla geologia e petrologia dell'Alto Adige Occidentale. Lo scorrimento di Slingia nel quadro tettonico dell'Alta Val Venosta* (presentata dal s.c. B. Zanettin).

CONVEGNO INTERNAZIONALE SU FRANCESCO PETRARCA

Venerdì 26 aprile, nella Sala dei Giganti, si è concluso il Convegno Internazionale su Francesco Petrarca organizzato dalla Accademia dei Lincei. Dopo il saluto del presidente dell'Ente Francesco Petrarca on. Gui, e del Rettore dell'Università di Padova prof. Merigliano, si sono tenute le relazioni dei proff. V. Branca e P. Renucci.

SALONE DELLA CALZATURA

Dal 22 al 24 aprile si è svolto presso la Fiera di Padova il 20° Salone della Calzatura e della Pelletteria.

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Il Comitato provinciale della DC si è riunito per procedere all'elezione del segretario provinciale, del segretario amministrativo e della direzione provinciale.

E' stato riconfermato l'on. Luigi Gui, vice-segretario è stato riconfermato il prof. Nello Beghin; segretario amministrativo il prof. Antonio Prezioso.

L'assemblea ha quindi proceduto al rinnovo del direttivo.

Sono stati eletti per Iniziativa popolare il senatore Carraro-Cremonese, Franco Beghin, Bonifazi, Ennio Zanon, Franco Renato; per la lista degli amici dell'on. Moro, Zoccarato, Canal, Giuseppe Calore, Cappelletto; per Forze nuove (on. Girardin) Nello Beghin, Baro, Gottardo; per Forze nuove (on. Francanzani) Buttin e Miotto.

PARTITO SOCIALDEMOCRATICO

Si è svolto il 16° Congresso Provinciale del P.S.D.I. - Si è proceduto alla nomina dei delegati al congresso di Genova. Sono risultati eletti José Veronese, Carlo Esposito, Bruno Fracucello, Ernesto Grillo, Loris Brasolin. Il nuovo direttivo provinciale è risultato composto dai sopraccitati nominativi e da altri iscritti: Giuseppe Archita, Danilo Finesso, Giuseppe Gallio, Raffaele Bencivenga, Emanuele Matteotti, Paolo Belomo, Mario Zanforlin, Roberto Berno, Paolo Fagan, Remo De Marco, Costantino De Luca, Jader Marioni, Franco Bomprezzi, Ferruccio Gallinari, Giovanni Fiorenzato, Giovanni

Riello; probiviri, Pietro Cima, Emilio Occhipinti, Giuseppe Piva, Giuseppe Pozzilli, Leone Marzolla; revisori dei conti Adriano Menegazzo, Ottorino Benetollo e Danilo Luise.

PARTITO LIBERALE

Si è svolta l'assemblea generale della sezione cittadina del Pli per la nomina dei delegati al congresso provinciale, presieduta dal dott. Vasoin.

La mozione di maggioranza ha conseguito il 71 per cento dei voti (68 per cento nelle precedenti elezioni), quella di minoranza il 29 per cento (il 32 per cento delle precedenti elezioni).

LA GRAN CROCE AL PROF. VOLPATO

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto prevenire al presidente della Camera di commercio prof. Mario Volpato il seguente telegramma: «Lieto parteciparle che il Presidente della Repubblica si è compiaciuto conferirle, su mia proposta, l'onorificenza di Cavaliere di gran croce all'ordine del merito della Repubblica».

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, riunitosi il 29 marzo u.s. sotto la presidenza del prof. Ezio Riondato, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1973.

L'approvazione è stata preceduta dalla relazione del Direttore Generale, dott. Enrico Flores d'Arcais, nella quale i dati consuntivi sono stati attentamente valutati anche in chiave prospettica.

I depositi a risparmio e i conti correnti con clienti ammontavano al 31 dicembre a 475 miliardi con un aumento rispetto a fine 1972 di 90 miliardi, pari al 23,42%.

L'attività creditizia della Cassa ha avuto nel 1973 un impulso notevole, in sintonia con la ripresa delle attività produttive e con le crescenti esigenze del settore pubblico.

Gli impieghi economici diretti hanno registrato un incremento nell'anno di 59 miliardi, pari al 34,45%.

L'Istituto - operando in proprio e quale Direzione Compartimentale dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie e dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie - ha concesso nel 1973 nuovi crediti - nelle diverse tecniche - per 238 miliardi e mezzo. In particolare è stata prevalente l'opera di sostegno e di rinnovamento dell'agricoltura, nelle due province. Sono state inoltre accolte ed istruite per conto dell'Istituto di Credito per il Finanziamento a Medio Termine alle Medie e Piccole Industrie delle Venezie domande degli operatori delle province di Padova e Rovigo per 12 miliardi di lire.

Nel 1973 è avvenuta l'incorporazione del Monte di Credito su Pegno di Lendinara. La confluenza di questo antico Istituto nelle più ampie strutture e dimensioni della Cassa d'mostra ancora una volta come l'esigenza ad assolvere l'intera gamma dei servizi creditizi non possa essere assicurata nei limiti delle piccole aziende di credito.

Nel quadro delle molteplici iniziative assunte dall'Amministrazione della Cassa di Risparmio per il miglioramento della cultura e del livello professionale, va segnalata la realizzazione di alcune «tavole rotonde» di grande interesse, come quelle sui temi «L'agricoltura e il credito agrario nella prospettiva regionale, nazionale e comunitaria» e «Errori nella chirurgia delle cardiopatie acquisite» tenutesi rispettivamente in Rovigo e in Padova.

L'utile netto dell'esercizio è stato di 909 milioni. Esso è stato conseguito dopo aver effettuato i consueti accantonamenti e deprezzamenti ed è stato destinato per metà, cioè nella massima misura consentita dalla legge e dallo statuto, ad opere di assistenza e di pubblica utilità e per metà ad incremento dei fondi patrimoniali.

Il Consiglio di Amministrazione è così composto:

Presidente: prof. Ezio Riondato; Vice Presidente: avv. Antonio Avezzù;

Consiglieri: dr. Riccardo Agugiaro, ing. Mario Ballarin, comm. Paolo Bellettato, avv. Angelo Bertolini, dr. Loris Braga, dr. Vittorio Orzali, avv. Giancarlo Rizzieri, prof. Arturo Rossi, prof. Lanfranco Zancan;

Sindaci: dr. Aldo Fontana, dr. Federico Grigianin, avv. Bruno Zatti.

Direttore Generale: dr. Enrico Flores d'Arcais.

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

«Il sistema bancario che è composto da aziende in grado di conoscere, per la loro stessa natura, la realtà economica, dovrebbe costantemente valutare tutti gli aspetti e gli obiettivi della politica monetaria e più ampiamente della politica economica muovendosi in sintonia con le previsioni di fondo di tali politiche e non per sollecitazioni strettamente congiunturali». Con questa affermazione di aderenza agli interessi generali della collettività l'annuale relazione del Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Padova e Treviso puntualizza l'azione che la Banca ha svolto nel 1973. I mezzi amministrati hanno superato i 200 miliardi di lire, la massa fiduciaria propriamente detta ha superato i 192 miliardi di lire con un incremento del 19,79%. La massa fiduciaria è distribuita su circa 100.000 partite e ben 76 miliardi di lire di depositi a risparmio sono vincolati.

L'incremento dei mezzi amministrati ha consentito un notevole aumento degli impieghi che sono saliti dai 75 miliardi e 819 milioni di lire del 31 dicembre 1972 ai 104 miliardi del 31 dicembre 1973, cioè in misura relativa del 37,19%. Il rapporto impieghi-mezzi aveva raggiunto il 54,11% alla fine del 1973 ed al 31 gennaio di quest'anno il 56,29%.

L'azione organizzativa è continuata intensa per rispondere in particolare alle richieste della Banca d'Italia per le nuove statistiche bancarie.

Il risultato economico di un esercizio non facile è stato soddisfacente. L'utile netto è stato determinato in L. 301.306.916 con un aumento del 18% sul 1972. A carico del conto economico sono state portate L. 917 milioni per il Fondo di Liquidazione del Personale.

Anche in considerazione di ciò il Consiglio di Amministrazione ha proposto che la maggior parte dell'utile 1973 sia portata in aumento della riserva ordinaria.

In conclusione dei lavori si è proceduto al parziale rinnovo delle cariche sociali che risultano così composte per il 1974,

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

Comm. Dott. Guido Caporali, Presidente; Comm. Libero Marzetto, Avv. Leopoldo Ramanzini, Dott. Emanuele Romanin Jacur, Vice Presidenti; Avv. Guido Caccianiga, Dott. Ing. Giorgio De Benedetti, Rag. Ivo Furlan, Dott. Ing. Emilio Schiavo, Cav. Uff. Aldo Secco, Prof. Ing. Giovanni Someda, Comm. Alfonso Stefanelli, Dott. Pierluigi de' Stefani, Dott. Vito Toffano, Avv. Francesco Zanon, Consiglieri.

COLLEGIO SINDACALE:

Dott. Michele Giordani, Presidente; Rag. Gino Baston, Dott. Leone Olper, Sindaci effettivi; Dott. Fernando Santinello, Rag. Giorgio Busa, Sindaci supplenti.

COMITATO DEI PROBIVIRI:

Dott. Fausto Foratti, Avv. Ugo Grelli, Bar. Dott. Enzo Treves de Bonfilii, effettivi; Co. Dott. Giuseppe Ferri, Comm. Iginio Kofler, supplenti.

DIRETTORE GENERALE:

Dott. Corrado Danieli.

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

Il 6 aprile si è tenuta nella sede sociale della Banca Antoniana di Padova e Trieste, l'Assemblea per l'esame e l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1973.

Il Presidente, dott. Gustavo Protti, dopo aver ricordato la figura del compianto Vice Presidente, comm. Pietro Mistrello, ha dato lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione.

I totali generali dello stato patrimoniale sono passati da 281 miliardi circa del 1972 a 378 miliardi circa nel 1973, con un aumento del 34,5% circa.

La raccolta del risparmio con clientela ha superato largamente i 210 miliardi di lire con incremento durante l'anno di oltre 50 miliardi, corrispondente ad una percentuale di sviluppo di circa il 32%.

Gli investimenti nelle loro diverse forme, hanno raggiunto complessivamente i 104 miliardi di lire circa.

Il patrimonio immobiliare è stato ulteriormente rafforzato con il rinnovo delle sedi di vari uffici e con l'acquisto di altri immobili per la sistemazione di alcuni sportelli.

Il conto economico si è chiuso con un utile netto di lire 435.326.218, a fronte di L. 350.855.855 del precedente esercizio, il che ha permesso un aumento del dividendo da distribuirsi ai Soci.

Il Presidente ha chiuso la sua relazione con attestazioni di gratitudine per quanti hanno dato la loro opera per il favorevole andamento della Banca, con particolare riconoscimento al Direttore Generale, ai Membri della Direzione e al Personale per l'impegno svolto nell'esplicazione delle rispettive attività.

L'Assemblea ha quindi approvato all'unanimità le relazioni, il bilancio e il riparto dell'utile netto.

Dopo le votazioni per le cariche sociali, gli Organi della Banca risultano così composti:

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

Protti gr. uff. dott. Gustavo; Ferro cav. di gr. cr. prof. dott. ing. Guido, Vice Presidente; Alberti cav. uff. Bruno, Bianchi di Lavagna Ecc. cav. di gr. cr. n.h. dott. Giulio, Emo Capodilista n.h. co. Umberto, Marchiorello dott. Dino, Pedrazza dott. ing. Luigi, Perissinotto avv. Aldo, Santon dott. ing. Eliodoro, Sgaravatti cav. del lav. gr. uff. dott. Benedetto, Trabucchi Ecc. cav. di gr. cr. prof. avv. Alberto, Volpato prof. Mario, Consiglieri.

COLLEGIO SINDACALE:

Cipriani comm. dott. Bindo, Presidente; Carli rag. Cristiano, e Mocerlini rag. Angelo, Sindaci effettivi; Bellato comm. dott. Riccardo e Renier rag. Guido, Sindaci supplenti.

DIRETTORE GENERALE:

Rossi gr. uff. dott. Giancarlo.

LIONS CLUB

I «veterani» del Lions Club sono stati festeggiati allo «Storione». Il presidente del sodalizio, gen. Vendramini, ha salutato i presenti ed ha ricordato l'efferato crimine di Conselve che ha scosso la pubblica opinione. A tale proposito,

Vendramini si è reso promotore di una sottoscrizione che ha raggiunto le 500 mila lire, cifra che sarà consegnata agli orfani della vittima.

Il prof. Cessi, ha ricordato le varie tappe raggiunte dal «Lion» padovano negli ultimi anni, soffermandosi a sottolineare gli interventi più significativi a favore di bisognosi. Il prof. Arslan, in un breve intervento, si è riferito al periodo «pionieristico» del Lion Club di Padova, quando ancora si operava in atmosfera di estrema incertezza. Un pensiero riverente non poteva mancare all'indirizzo dei «past presidents» scomparsi: i professori Peserico, Pettinari, Zaniboni e l'avv. Bianco Mengotti. Il presidente ha ringraziato il segretario Mario Locatelli che da 18 anni ricopre con entusiasmo l'importante incarico. Successivamente è stato menzionato l'operato di tutti i «past presidents» che dalla costituzione del sodalizio ad oggi si sono succeduti: Orefice, Arslan, De Chigi, Gravina, Debiasi, Raso, Servadei, Perissinotto, Cappelletti, Gentile, Nani, Siliprandi, Guzzon, Introna e Vasoïn. Un particolare festeggiamento è stato riservato ai soci da dieci e da quindici anni: Cessi, Introna, Mandelli, Stimamiglio, D'Avanzo, Mainardi, Giuseppe Morassutti, Ravasini, Thomas e Gentile.

PIETRO MISTRELLO

E' mancato improvvisamente il 30 marzo il comm. Piero Mistrello. Amministratore unico della Editoriale d'Averio e titolare di altre imprese editoriali, fu a lungo vicepresidente della Banca Antoniana di Padova e Trieste. Era anche consigliere dell'Opera Immacolata Concezione.

COMMISSIONE TRIBUTARIA DI 1° GRADO

E' stata costituita la Commissione Tributaria di 1° grado della provincia di Padova, divisa in otto sezioni, e così composta:

Presidente: Zen dr. Augusto.

Presidenti di sezione: 1) Cultrera dr. Giuseppe, 2) Gui dr. Mario; 3) Di Mauro dr. Mario; 4) Abate dr. Francesco; 5) Giordano avv. Mario; 6) Bianchini avv. Bernardo; 7) Pezzangora avv. Vincenzo.

Vice presidenti: 1) Nalin avv. Ettore; 2) Sacerdoti avv. Vittorio; 3) Parenzo avv. Emanuele; 4) Bisaglia dr. Gianfranco; 5) Del Torto avv. Francesco; 6) Puchetti avv. Dario; 7) Errichetti dr. Nicola; 8) Casella dr. Paolo.

Membri (scelti fra i designati dai consigli Comunali): Zecchin geom. Rino, Munaro geometra Renzo, Coccato dr. Epifanio, Scolaro Gregorio, Trolese rag. Raffaele, Sanasi geom. Paolo, Garbin avv. Antonio, Calore geom. Paolo, Piazza rag. Mario, Andretta avv. Giulio, Giaccon rag. Gastone, Cogo dr. Mario, Pierobon dr. Egidio, Pedron avv. Alberto, Bertolini rag. Giovanni, Gerarduzzi rag. Giulio.

Membri (scelti altrimenti): D'Ambrosio ing. Luigi, Carisi ing. Sergio, Turri dr. Anna Lucia, Marzano dr. Mario, Mazzilli dr. Luigi, Dalla Costa ing. Stefano, Baldan dr. Arduino, Cardaioli dr. Domenico, Cavazzana dr. Giancarlo, Schon dr. Aldo, Callegarin rag. Fabio, Gottardo dr. Natale, Ramigni p.a. Antonio, Pauletto dr. Livio, De Poli dr. Giuseppe, Carraro rag. Giancarlo.

I BENEMERITI DELLA SCUOLA PADOVANA

Nella «Sala della Ragione», ha avuto luogo la cerimonia della consegna, da parte dell'Amministrazione comunale, delle medaglie d'oro ai benemeriti della scuola padovana.

Questi gli insegnanti che hanno ricevuto la medaglia d'oro.

Scuole elementari: Vittorio Benini, Giustina Maria Brugnolato Lazzarotto, Vadina Collazuol Sabadini, Umberto Cozza, Giuseppina Dresseno, Dea Fattarappa, Ida Raccanello, Lydia Serafini Sgobbi, Vladislao Strelkelj, Romeo Travagin.

Scuole secondarie: Eugenia Bareggi Fantini, Giovanni Cessa, Elisa Chierechin Simioni, Costanza Croatto Bruno, Olga D'Avanzo Loforese, Alma Faccioli, Giuseppina Ferrante, Leonardo Ferrigo, Ernesta Gallana, Tullio Giaretta, Luigina Malvezzi, Villuccio Marchesi, Enrico Parnigotto, Giulia Pellizzaro Bassi, Franca Voci Bucalo.

SOCIETA' DANTESCA

La Società Dantecca Italiana - Sezione di Padova - con gli auspici dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, ha promosso queste conferenze:

23 aprile - Giorgio Barberi Squarotti (Il canto di Ulisse);

30 aprile - Pier Vincenzo Mengaldo (Problemi di un nuovo commento del «De Vulgari Eloquentia»);

2 maggio - Dante Della Terza (Il canto di Brunetto);

7 maggio - Andrea Zanzotto (L'avvio del XXV del «Paradiso»).

BARTEL FORATTI

E' mancato il 15 aprile, dopo breve malattia, l'avv. Bartel Foratti. Nato a Montagnana il 12 agosto 1903, fu a lungo direttore generale dell'Associazione Industriali di Padova.

DANTE ALIGHIERI

Il 3 aprile mons. prof. Claudio Bellinati ha intrattenuto i soci su «Padova paleocristiana ed alto medioevale».

Il 17 aprile il prof. Luciano Zanolli ha parlato su: «Il sesto centenario dalla morte di Francesco Petrarca».

Il prof. Mansueto Lombardi Lotti ha ricordato Giovanni Pascoli.

IMMAGINI DELLA PROVINCIA DI PADOVA

Il 6 aprile nella sala del Consiglio della Provincia di Padova è stato presentato il volume «Immagini della Provincia di Padova» curato dal prof. Camillo Semenzato e dai fotografi Fulvio Roiter e Alberto Bertoldi.

IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Il dott. Vittorio Morini ha assunto, per disposizione del Ministero dell'Industria e del Commercio, l'incarico di Segretario generale della Camera di Commercio di Padova e quello di direttore dell'UPICA. Inviando il suo saluto alle autorità provinciali, ha assicurato la sua più ampia disponibilità per un fattivo apporto di iniziative e di collaborazione, così da favorire il potenziamento dell'attività dell'ente camerale e lo sviluppo dell'economia della nostra provincia.

UN BUSTO DI CARLO FOA' A MILANO

All'Istituto di fisiologia dell'Università di Milano in via Mangiagalli è stato inaugurato un busto in bronzo a memo-

ria del prof. Carlo Foà, che fu direttore dell'istituto di fisiologia di Padova dal 1922 al 1925, anno del suo trasferimento a Milano. Il busto è opera dello scultore padovano Carlo Mandelli.

IL NUOVO DIRETTORE DELL'INAM

Si è svolta all'Inam la cerimonia di congedo del direttore provinciale dott. Luigi Toaldo, che lascia l'amministrazione dopo trentasette anni di servizio. Erano presenti il nuovo direttore dott. Bonavina, al quale è stato porto il cordiale benvenuto, il personale dipendente e varie autorità.

2^a FESTA DEI FIORI

Nei quartieri fieristici si è svolta dal primo al 5 maggio la 2^a Festa dei Fiori, biennale italiana del floro-vivaismo commerciale.

AL ROTARY PADOVA NORD CONCERTO DEL PIANISTA SCARAVAGGI

Il pianista Giuseppe Scaravaggi ha suonato per i soci del Rotary Padova Nord presentando un programma che comprendeva la Sonata in si minore di Franz Liszt, jeux d'eau di Maurice Ravel e lo Scherzo in si minore di Chopin.

Giuseppe Scaravaggi s'è diplomato appena diciottenne nel luglio scorso presso il Conservatorio di Milano col massimo dei voti, sotto l'esperta guida di un concertista di larga rinomanza com'è il pianista Giovanni Dell'Agnola, che attualmente è ordinario di pianoforte presso quel Conservatorio. La giovane età non ha impedito al pianista di svolgere il suo programma, particolarmente impegnativo, con una sicurezza tecnica ed una sensibilità interpretativa che molti esecutori con vari anni di carriera alle spalle ben vorrebbero possedere.

Superando agevolmente le difficoltà spesso trascendentali di cui la Sonata di Liszt è disseminata, rendendo con fluidità e morbidezza le stupende sonorità dei Giochi d'acqua di Ravel, imponendosi con trascinante vigore nello Scherzo di Chopin, lo Scaravaggi ha portato il pubblico all'entusiasmo ed ha concesso per bis due deliziose sonate di Domenico Scarlatti. Il concertista è stato applauditissimo.

CIRCOLO ITALO TEDESCO

Il 27 marzo si è tenuto il concerto della violoncellista Angelica May e del pianista Leonard Hokanson.

Il programma di aprile è stato il seguente:

Mercoledì 3: «Guten Tag» - Film didattico, e il Documentario «KONFERENZ DER TIERE».

Mercoledì 10: «Guten Tag» - Film didattico e il Concerto del Duo: «SOVICEK-MÜLLER».

Martedì 16: Mostra grafica di «KÄTHER KOLLWITZ».

Mercoledì 17: Conferenza del prof. Alfredo Mastrocola sul tema: «La scuola post-elementare in Svizzera».

Giovedì 18: Audizione discografica dei Quartetti per Archi di L.V. Beethoven, presentati dal M.o Ercole Parenzan.

Mercoledì 24: «Guten Tag» - Film didattico, e il Film «ICH LIEBE DICH, ICH TÖTE DICH». Regia e sceneggiatura: Uwe Brandner.

Giovedì 25 - Domenica 28: Gita in Umbria.

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

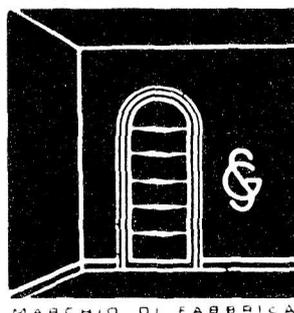
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

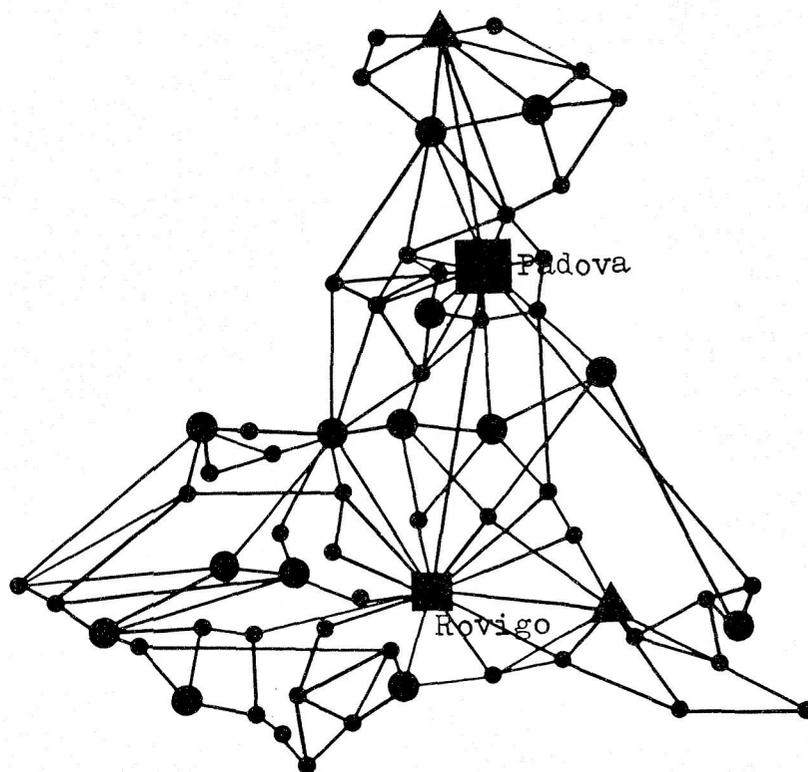
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
76 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
490 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

BANCA ANTONIANA

DI

PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1973 L. 3.140.805.316

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10

TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE

3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'